

# RIVISTA STORICA ITALIANA

*ANNO CXXXIII-FASCICOLO II*



**Edizioni Scientifiche Italiane**

# SOMMARIO

VOL. CXXXIII - FASC. II - AGOSTO 2021

GIORGIO CARVALE, « <i>Evangelo</i> » e « <i>scaramucce</i> ». <i>Predicazione e Riforma a Venezia nella prima metà del Cinquecento</i> .....	»	419
Jean SÉNIÉ, <i>Les bénéfiques ecclésiastiques d’Ippolito II d’Este: logiques patrimoniales, stratégies politiques et réforme de l’Église</i> .....	»	453
ALESSANDRA CELATI, <i>Il caso di Agostino Vanzo medico condotto eretico e il suo Dialogo di papa Leon [X] e s[anto] Pietro</i> .....	»	494
GUILLAUME ALONGE, <i>L’albero e la croce. Evangelizzazione, miracoli e martirio nella missione gesuita in Giappone</i> .....	»	531
GIULIO TALINI, « <i>Peace to Perpetuity</i> ». <i>L’abbé de Saint-Pierre e il pacifismo britannico dei secoli XVII-XVIII (1693-1748)</i> .....	»	572
STEFANO FERRARI, <i>Quadri in absentia: Diderot e la rivalità tra Roslin e Greuze nel Salon del 1765</i> .....	»	611
LUCA ADDANTE, <i>La riscoperta di un rivoluzionario: Anacharsis Cloots</i> ..	»	631

## STORICI E STORIA

MANFREDI ZANIN, <i>Rileggere Friedrich Münzer. Römische Adelsparteien und Adelsfamilien cento anni dopo</i> .....	»	664
---	---	-----

## DISCUSSIONI

ARNALDO MARCONE, <i>Le origini del potere papale, Roma e la “lunga” Tarda antichità</i> .....	»	702
---	---	-----

## RECENSIONI

ENNIO BIONDI, <i>Erodoto e gli Sciti. Schiavitù, nomadismo e forme di dipendenza</i> (F. Toscano) .....	»	714
<i>A Companion to Julian the Apostate</i> , ed. Stefan Rebenich-Hans-Ulrich Wiemer (M.C. De Vita) .....	»	718
<i>L’Humiliation. Droits, récits et représentations (XII<sup>e</sup>-XXI siècles)</i> , a cura di Lucien Faggion, Christophe Regina, Alexandra Roger (G. Tarantino) .....	»	724
MARCO PELLEGRINI, <i>Savonarola. Profezia e martirio nell’età delle guerre d’Italia</i> (R. Guidi) .....	»	727
PAOLO SACHET, <i>Publishing for the Popes. The Roman Curia and the Use of Printing (1527-1555)</i> (C. Quaranta) .....	»	732
FRANCESCA TRIVELLATO, <i>The Promise and Peril of Credit. What a Forgotten Legend about Jews and Finance Tells us About the Making of Europe’s Commercial Society</i> (G. Todeschini) .....	»	736

SABINA BREVAGLIERI, <i>Natural desiderio di sapere. Roma barocca fra vecchi e nuovi mondi</i> (S. Villani) .....	»	739
DIDIER LE FUR, <i>Et ils mirent Dieu à la retraite. Une brève histoire de l'histoire</i> (G. Ricuperati) .....	»	745
<i>Europa y la Monarquía de Felipe V</i> , a cura di Virginia León Sanz (D. Balestra) .....	»	748
FRANCESCO BENIGNO, <i>Daniele Di Bartolomeo, Napoleone deve morire. L'idea di ripetizione storica nella Rivoluzione francese</i> (A. De Francesco) .....	»	754
BRUNO BAUER, <i>La questione ebraica, traduzione</i> , cura e saggio introduttivo di Giovanni Bonacina (A. Scigliano) .....	»	760
<i>La coscienza del tempo. Il carteggio Cantimori-Momigliano</i> , a cura di Pasquale Terracciano (F. Ieva) .....	»	765
LIBRI RICEVUTI .....	»	771
SUMMARY .....	»	775

In copertina:

Frontespizio *Négociations ou lettres d'affaires ecclésiastiques et politiques écrites au pape Pie IV et au cardinal Borromée*, tradotte da Jean Baudouin, 1650.

## STORICI E STORIA

### RILEGGERE FRIEDRICH MÜNZER *RÖMISCHE ADELSPARTEIEN UND ADELSFAMILIEN* CENTO ANNI DOPO\*

D. M. Friedrich Münzer

#### 1. *Un centenario ignorato*

Friedrich Hermann Münzer (22.04.1868 – 20.10.1942)<sup>1</sup> è considerato, a giusta ragione, uno dei maggiori artefici della moderna prosopografia della Roma repubblicana e della sua applicazione all'analisi del sistema politico romano<sup>2</sup>. Tale riconoscimento è legato ai due

\* Desidero esprimere la mia riconoscenza verso il professor Federico Santangelo per i preziosi consigli e il suo sostegno. Un doveroso ringraziamento spetta anche ai professori Massimo Firpo e Arnaldo Marcone nonché ai due revisori anonimi per le loro utili osservazioni. Le traduzioni dei testi sono di chi scrive.

<sup>1</sup> Sulla vita di Münzer rimane fondamentale il volume di Alfred Knepe, Josef Wiesehöfer, *Friedrich Münzer. Ein Althistoriker zwischen Kaiserreich und Nationalsozialismus. Mit einem kommentierten Schriftenverzeichnis von Hans-Joachim Drexhage*, Bonn, R. Habelt Verlag, 1983; cfr. anche Ernst Badian, *Review: Knepe, Wiesehöfer, Friedrich Münzer*, «Gnomon», 61, 1989, pp. 600-5. Sulla monografia di Knepe e Wiesehöfer si basa in gran parte anche la panoramica biografica di Thérèse Ridley, *The Fate of a Historian*, in Friedrich Münzer, *Roman Aristocratic Parties and Families*, ed. Ronald T. Ridley, Thérèse Ridley, Baltimore-London, J. Hopkins University Press, 1999, pp. xxxix-lvii. Più recentemente cfr. anche Josef Wiesehöfer, *Zur Vita Friedrich Münzers*, in *Politische Kultur und soziale Struktur der Römischen Republik. Bilanzen und Perspektiven*, Akten der internationalen Tagung anlässlich des 70. Todestages von Friedrich Münzer (Münster, 18.-20. Oktober 2012), ed. Matthias Haake, Ann-Cathrin Harders, Stuttgart, F. Steiner Verlag, 2017, pp. 29-37, e le lettere di Münzer a Ronald Syme, ora edite in Anthony R. Birley, *Select Correspondence of Ronald Syme, 1927-1939*, Newcastle upon Tyne-Venice, History of Classical Scholarship, 2020.

<sup>2</sup> La nascita della prosopografia moderna è legata al progetto del *Corpus in-*

*opera magna* della sua ricerca scientifica: da un lato, le migliaia di voci prosopografiche redatte per la *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft (RE)* – «Münzer's crowning glory as scholar»<sup>3</sup> –; dall'altro la pubblicazione della monografia *Römische Adelsparteien und Adelsfamilien (RAA)*<sup>4</sup>.

I due prodotti della ricerca di Münzer sono, come noto, strettamente connessi tra loro. Quando Georg Wissowa, impegnato a portare avanti il progetto della *RE* di August Friedrich Pauly, si rivolse nell'autunno del 1893 al venticinquenne Münzer per la redazione delle voci prosopografiche sull'età repubblicana dalla lettera C in avanti<sup>5</sup>, vennero infatti gettate le basi della futura monografia, come

*scriptionum Latinarum* e al proposito di Theodor Mommsen di valorizzare adeguatamente la straordinaria messe di dati in corso di raccolta attraverso una *Prosopographia imperii Romani (PIR)* da cui rimase tuttavia programmaticamente esclusa la componente prosopografica repubblicana (*PIR*, I, p. vi); cfr. ora Werner Eck, *Mit Inschriften Geschichte schreiben. Die Geburt der PIR aus dem CIL*, «Hermes», 146, 2018, pp. 500-11; cfr. anche Matthäus Heil, *Friedrich Münzer und die prosopographische Methode. Rückblick und Ausblick*, in *Politische Kultur und soziale Struktur der Römischen Republik. Bilanzen und Perspektiven*, Akten der internationalen Tagung anlässlich des 70. Todestages von Friedrich Münzer (Münster, 18.-20. Oktober 2012), ed. Matthias Haake, Ann-Cathrin Harders, Stuttgart, F. Steiner Verlag, 2017, pp. 91-110: 94-95. Una panoramica tutt'oggi chiara (e illuminante per le prospettive di ricerca) sullo sviluppo della prosopografia romana dalle opere antiquarie alle moderne imprese scientifiche è offerta da Claude Nicolet, *Prosopographie et histoire sociale: Rome et l'Italie*, «Annales. Économies, sociétés, civilisations», 25, 5, 1970, pp. 1209-28; più recentemente cfr. Timothy D. Barnes, *Prosopography and Roman History*, in *Prosopography: Approaches and Applications. A Handbook*, ed. Katharine S.B. Keats-Rohan, Oxford, Unit for Prosopographical Research, 2007, pp. 83-94. Sull'abbozzo di una *Prosopographia liberae rei publicae* da parte di Conrad Cichorius e della scuola di Breslavia cfr. Nicolet, *Prosopographie et histoire sociale*, p. 1212; Wilfried Nippel, *Friedrich Münzer im Wissenschaftsgeschichtlichen Kontext*, in *Politische Kultur und soziale Struktur der Römischen Republik. Bilanzen und Perspektiven*, Akten der internationalen Tagung anlässlich des 70. Todestages von Friedrich Münzer (Münster, 18.-20. Oktober 2012), ed. Matthias Haake, Ann-Cathrin Harders, Stuttgart, F. Steiner Verlag, 2017, pp. 91-110: 78.

<sup>3</sup> Badian, *Review Knepper, Wiesehöfer*, p. 603.

<sup>4</sup> Friedrich Münzer, *Römische Adelsparteien und Adelsfamilien*, Stuttgart, J.B. Metzler, 1920 (d'ora in poi *RAA*).

<sup>5</sup> La scelta ricadde su Münzer con ogni probabilità per via della sua dissertazione *De gente Valeria*, Oppolle, Erdmann Raabe, 1891; cfr. Karl-Joachim Hölkeskamp, *Friedrich Münzer – Werk und Wirkung*, in Friedrich Münzer, *Kleine Schriften*, ed. Matthias Haake, Ann-Cathrin Harders, Stuttgart, F. Steiner Verlag, 2012, pp. XIII-XLVI, ora in Karl-Joachim Hölkeskamp, *LIBERA RES PUBLICA. Die politische Kultur des antiken Rom – Positionen und Perspektiven*, Stuttgart, F. Steiner Verlag, 2017, pp. 43-71: 45. Sul formarsi degli articoli prosopografici della *RE* in relazione

dichiarato nella stessa prefazione di *RAA*<sup>6</sup>. Se le voci enciclopediche della *RE* si prefiggevano di presentare in termini neutri e puntuali i dati biografici e genealogici sugli esponenti dell'aristocrazia romano-repubblicana, in *RAA* Münzer procedette a una serrata analisi incrociata dell'imponente messe di dati raccolti, coniugandola a una valutazione sistematica dei fasti magistratuali. Dalle rarefatte, sobrie e monadiche sagome delle voci della *RE* si passa quindi alla loro coloratura e reciproco dialogo in una visione organica della vita politica romana dal IV al I secolo a.C., che ebbe profonde ricadute sullo sviluppo della ricerca storica dei cinquant'anni successivi.

Gli ultimi dieci anni sono stati marcati da due importanti pubblicazioni legate al nome di Münzer, curate da Matthias Haake e Ann-Cathrin Harders. Nel 2012 è stata edita la ristampa, in un unico volume, di vari scritti scientifici di Münzer a testimonianza dei suoi vasti e articolati interessi scientifici<sup>7</sup>. Nel medesimo anno, proprio in occasione del settantesimo anniversario della morte dello studioso nel *Prominentenquartier* del campo di concentramento di Theresienstadt, si sono tenute a Münster le giornate di studio incentrate da un lato sulla sua persona e attività scientifica, dall'altro su vari temi, più o meno legati ai sentieri di ricerca calcati dallo studioso, ma per la maggior parte attinenti alla storia politica e sociale della Roma repubblicana. Gli atti del convegno sono stati pubblicati nel 2017<sup>8</sup>.

È significativo che tali utili e meritorie iniziative siano state progettate e attuate in rapporto all'anniversario della morte di Münzer – quindi essenzialmente alla sua figura di uomo e di studioso e al suo tragico destino –, e che al contrario sia passato sotto silenzio un altro importante anniversario: il centenario della pubblicazione della sua monografia, edita nel 1920. Significativo perché il libro di Münzer rappresenta l'opera cui vengono ricondotte le origini del cosiddetto 'metodo prosopografico', per usare un'etichetta invalsa soprattutto tra i suoi detrattori – ovverosia l'uso esteso, intensivo e spesso totalizzante della prosopografia ai fini dell'interpretazione della politica

a Münzer cfr. ora Heil, *Münzer und die Prosopographische Methode*, p. 96; Nippel, *Münzer im Wissenschaftsgeschichtlichen Kontext*, pp. 77-79.

<sup>6</sup> *RAA*, Vorwort, p. v.

<sup>7</sup> Friedrich Münzer, *Kleine Schriften*, ed. Matthias Haake, Ann-Cathrin Harders, Stuttgart, F. Steiner Verlag, 2012.

<sup>8</sup> *Politische Kultur und soziale Struktur der Römischen Republik. Bilanzen und Perspektiven*, Akten der internationalen Tagung anlässlich des 70. Todestages von Friedrich Münzer (Münster, 18.-20. Oktober 2012), ed. Matthias Haake, Ann-Cathrin Harders, Stuttgart, F. Steiner Verlag, 2017.

repubblicana. Tale etichetta non rende certo giustizia alle sostanziali differenze che separano le opere e le riflessioni degli studiosi che hanno attinto all'opera e alle idee di Münzer – Werner Schur, Ronald Syme, Howard H. Scullard, Ernst Badian, Donald C. Earl, Erich S. Gruen<sup>9</sup>, e molti altri. Ad ogni modo, il 'metodo prosopografico' è stato sottoposto, specialmente a partire dagli anni sessanta e settanta del secolo scorso, a un'incessante opera di demolizione e, in un certo senso, anche delegittimazione: in ambiente tedesco specialmente sulla scia degli studi di Christian Meier e Karl-Joachim Hölkeskamp<sup>10</sup>; in ambiente anglosassone a seguito soprattutto delle ricerche di Peter A. Brunt<sup>11</sup>. La menzione di RAA è ormai relegata alle pagine della

<sup>9</sup> A titolo esemplificativo cfr. Werner Schur, *Scipio Africanus und die Begründung der römischen Weltherrschaft*, Leipzig, Dieterich, 1927; Ronald Syme, *The Roman Revolution*, Oxford, Oxford University Press, 1939; Howard H. Scullard, *Roman Politics, 220-150 B.C.*, Oxford, Clarendon Press, [1951] 1973<sup>2</sup>; Ernst Badian, *Foreign clientelae (264-70 B.C.)*, Oxford, Clarendon Press, 1958; Id., *Studies in Greek and Roman History*, Oxford, Blackwell, 1964; Donald C. Earl, *Tiberius Gracchus. A Study in Politics*, Bruxelles-Berchem, Latomus, 1963; per Gruen cfr. ora Erich S. Gruen, *The Last Generation of the Roman Republic Revisited*, in *Politische Kultur und soziale Struktur der Römischen Republik. Bilanzen und Perspektiven*, Akten der internationalen Tagung anlässlich des 70. Todestages von Friedrich Münzer (Münster, 18.-20. Oktober 2012), ed. Matthias Haake, Ann-Cathrin Harders, Stuttgart, F. Steiner Verlag, 2017, pp. 553-67: 553-54. Nel panorama italiano si distingue invece l'opera di Filippo Càssola, *I gruppi politici romani nel III secolo a.C.*, Trieste, Università degli Studi di Trieste, 1962: Càssola non risparmiò acute critiche alle premesse e ai risultati delle ricerche di stampo münzeriano, ma non ha rinunciato a sfruttare la prosopografia («un'arma formidabile, ma [che] dev'essere usata, come tutte le armi, con grande cautela» – p. 22) per analizzare raggruppamenti politici caratterizzati, nella sua visione, da robuste valutazioni di politica estera, economica e sociale.

<sup>10</sup> Christian Meier, *RES PUBLICA AMISSA. Eine Studie zu Verfassung und Geschichte der späten römischen Republik*, [Wiesbaden] Stuttgart, F. Steiner Verlag, [1966] 2017<sup>4</sup>, part. pp. 182-90; Karl-Joachim Hölkeskamp, *Die Entstehung der Nobilität. Studien zur sozialen und politischen Geschichte der Römischen Republik im 4. Jh. v. Chr.*, Stuttgart, F. Steiner Verlag [1987] 2011<sup>2</sup>, part. pp. 44-61; Id., *Fact(ions) or Fiction? Friedrich Münzer and the Aristocracy of the Roman Republic: Then and Now*, «International Journal of the Classical Tradition», 8, 2001, pp. 92-105, ora in Id., *Roman Republican Reflections. Studies in Politics, Power, and Pageantry*, Stuttgart, F. Steiner Verlag, 2020, pp. 30-42; Id., *Modelli per una Repubblica: la cultura politica dell'antica Roma e la ricerca degli ultimi decenni*, Roma, L'«Erma» di Bretschneider, 2016 (trad. it. aggiornata di *Rekonstruktionen einer Republik. Die politische Kultur des antiken Rom und die Forschung der letzten Jahrzehnte*, München, R. Oldenbourg Verlag, 2004), part. pp. 7-11; Id., *Münzer – Werk und Wirkung*.

<sup>11</sup> Cfr. i contributi ora raccolti in Peter A. Brunt, *The Fall of the Roman Republic and Related Essays*, Oxford, Clarendon Press, 1988, pp. 281-502. La visione

storia degli studi, quasi sempre condizionata e marcata da un critico o avverso giudizio sui prodotti di molti dei suoi epigoni. Fungono invece da 'pio' e immancabile contraltare l'elogio dell'attività scientifica di Münzer, ancora oggi insuperata, prestata nel corso di tutta la sua vita alla *RE* e alla creazione della prosopografia repubblicana<sup>12</sup>, e il doveroso ricordo del suo tragico destino di vittima della Shoah.

A fronte del panorama qui tratteggiato, è incoraggiante che recentemente si stia prendendo coscienza del fatto che Münzer non ebbe mai intenzione di confezionare un'opera-manifesto e di erigerla a monolitico modello metodologico, e del fatto che *RAA* è sempre stata letta e interpretata essenzialmente in funzione degli studi successivi, specialmente quale archetipo di contributi e monografie basate sull'approccio prosopografico – talvolta ben più invasivo e meccanicistico di quello sfruttato da Münzer<sup>13</sup>: «So wäre eine erneute, genaue Lektüre von Münzers *Adelsparteien und Adelsfamilien* vielleicht keine ganz überflüssige Mühe»<sup>14</sup>.

In questo articolo, scritto a cento anni di distanza dalla pubblicazione di *RAA*, si vuole ritornare e riflettere proprio sulle pagine della monografia di Münzer<sup>15</sup>. Non ci si propone di tessere una celebrazione o un'apologia delle sue analisi e della visione da lui propugnata. Si cercherà bensì di attirare l'attenzione sugli aspetti del suo libro che sono stati travisati o semplicemente ignorati, cercando di ricostruire la complessa visione della storia della Roma repubblicana che Münzer affidò al suo libro e che non si esaurisce affatto in un semplice incrocio di dati prosopografici, parentali e onomastici volto alla ricostruzione dei 'partiti' dell'aristocrazia romana (*Adelsparteien*).

'democratica' della politica romana propugnata da Fergus Millar ha giocato un ruolo minore ai fini del ridimensionamento delle ricerche prosopografiche. Per panoramiche e discussioni recenti sul dibattito scaturito dalle tesi di Millar e sulla cultura politica romana cfr. Guido Clemente, *La politica nella repubblica romana: attualità di un dibattito storiografico*, «Politica Antica», 7, 2017, pp. 139-61: 151-54; Karl-Joachim Hölkeskamp, *Cultural Turn' oder gar Paradigmenwechsel in der Althistorie? Die politische Kultur der römischen Republik in der neueren Forschung*, «Historische Zeitschrift», 309, 2019, pp. 1-35.

<sup>12</sup> Cfr. Id., *Fact(ions) or Fiction?*, p. 41; Id., *Münzer – Werk und Wirkung*, pp. 44-50; Nippel, *Münzer im Wissenschaftsgeschichtlichen Kontext*, p. 84.

<sup>13</sup> Ottima trattazione in Heil, *Münzer und die prosopographische Methode*.

<sup>14</sup> Ivi, p. 94.

<sup>15</sup> Una buona panoramica sul libro e sui suoi temi è offerta da Ronald T. Ridley, *Friedrich Münzer's Roman Aristocratic Parties and Families*, in Friedrich Münzer, *Roman Aristocratic Parties and Families*, ed. Ronald T. Ridley, Thérèse Ridley, Baltimore-London, J. Hopkins University Press, 1999, pp. XIX-XXXVIII.

Urge, a tal proposito, una considerazione preliminare, tanto semplice quanto rivelatrice: già i contemporanei di Münzer trovarono il libro difficile<sup>16</sup>. La prima impressione di chi affronta la sua lettura è quella di un insieme di minuziose e intricate analisi prosopografiche, di raffinati parallelismi tra le coppie consolari, di richiami tra legami matrimoniali e adozioni che devono essere necessariamente accompagnati da uno studio parallelo e individuale del lettore, soggetto a perdere l'orientamento nell'intreccio di ipotesi, filiazioni e continui sguardi alle generazioni precedenti e successive. Non meraviglia quindi che *RAA* sia stato nel secolo scorso uno dei libri sulla storia romana più citati, ma al tempo stesso tra i meno letti<sup>17</sup>. *RAA* necessita probabilmente di più letture – anche con l'ausilio delle preziose conclusioni<sup>18</sup> – affinché si possano cogliere le chiavi interpretative e le prospettive di analisi sull'aristocrazia e sulla vita politica romano-repubblicane che Münzer ha distribuito e sapientemente intessuto nella sua opera. Letture che vanno affrontate sforzandosi di non lasciarsi condizionare dai giudizi posteriori, al fine di cogliere la genuina visione storica avanzata da Münzer.

Proprio per la complessa e organica lettura della politica romana che lo studioso tedesco affidò al suo libro, è arduo illustrare i diversi aspetti della sua visione storica procedendo per singole tematiche. Eppure si tratta di un passaggio fondamentale per evidenziare i principali centri di gravità attorno cui ruotano l'analisi dell'aristocrazia

<sup>16</sup> Matthias Gelzer, *Rezension: Friedrich Münzer, Römische Adelsparteien und Adelsfamilien*, «Neue Jahrbücher für das klassische Altertum», 23, 1920, pp. 438-40, ora in Id., *Kleine Schriften*, I, ed. Hermann Strasburger, Christian Meier, Wiesbaden, F. Steiner Verlag, 1962, pp. 196-200: 200: «Die Lektüre des Buches ist nicht leicht, es will studiert sein. Aber dieses Studium wird reich belohnt durch die vielfältige Belehrung und wird geradezu zu einem Genuß durch die vornehme Form, in der sie geboten wird»; Gaetano De Sanctis, *Storia dei Romani. Vol. IV.1: La fondazione dell'impero*, Firenze, «La Nuova Italia» Editrice, [1922] 1969<sup>2</sup>, p. 473 n. 2: «Importante per ben conoscere la *nobilitas* romana, sebbene assai faticoso a leggere» (sulle critiche di De Sanctis a Münzer cfr. ora Manfredi Zanin, „*Ein römischer Gegenspieler des Polybios*“ – *Friedrich Münzers letzter Aufsatz*, «History of Classical Scholarship», 3, 2021, pp. 89-140: 101, 125). Cfr. anche Matthias Gelzer, *Rezension: Howard H. Scullard, Roman Politics 220-150 B.C.*, «Historia», 1, 1950, pp. 634-42, ora in Id., *Kleine Schriften*, I, ed. Hermann Strasburger, Christian Meier, Wiesbaden, F. Steiner Verlag, 1962, pp. 201-10: 201; Matthias Gelzer, *Friedrich Münzer in memoriam*, «Historia», 2, 1954, pp. 378-80, ora in Id., *Kleine Schriften*, III, ed. Hermann Strasburger, Christian Meier, Wiesbaden, F. Steiner Verlag, 1964, pp. 345-48: 347; Hölkeskamp, *Münzer – Werk und Wirkung*, p. 52.

<sup>17</sup> Ivi, p. 71.

<sup>18</sup> Cfr. già Gelzer, *Rezension Münzer*, p. 200.

romana e l'interpretazione della storia repubblicana di Münzer. Si procederà quindi per nuclei tematici e interpretativi e infine, dopo aver cercato di restituire l'originale lettura storica di *RAA*, si tornerà sulla definizione degli *arcana imperii* dell'aristocrazia – un'espressione tacitiana sfruttata dallo stesso autore, immancabilmente citata negli studi sulla sua eredità scientifica, ma mai oggetto, come si vedrà, di una riflessione che tenga presente il contesto più ampio dei passi in cui ricorre e l'effettivo punto di vista di Münzer.

## 2. Münzer e l'aristocrazia romana

Gioverà partire dal cuore di *RAA*: l'aristocrazia. Nel suo libro, Münzer opera un'attenta dissezione della composizione sociale dell'aristocrazia romana e, sebbene alcuni termini vengano adoperati con relativa libertà e in relazione al contesto, si può tuttavia delineare una loro tassonomia. Il termine generale, *der Adel*, è spesso accompagnato da attributi che aiutano a riconoscere le sue diverse componenti e articolazioni. L'anima dell'aristocrazia giaceva nel *Geburtsadel*, il patriziato<sup>19</sup>, a sua volta diviso nelle *gentes minores* e in quelle *maiores* (*Fabia*, *Cornelia*, *Aemilia*, *Valeria* e *Claudia*): queste ultime, essendo le uniche *gentes* da cui potevano originare i *principes senatus*, rappresentavano i *Fürstenhäuser*, le 'casate principesche'<sup>20</sup>, una specie di *Fürstenstand*<sup>21</sup> che costituiva il vero motore e centro di gravità politico-ideologico delle *Adelsparteien*.

Nel corso dei primi secoli della Repubblica, proprio nell'età del conflitto degli ordini, il patriziato, e specialmente i suoi *Fürstenhäuser*, strinsero rapporti sempre più stretti con le famiglie aristocratiche latine e italiche, che spesso rappresentavano i *Fürstengeschlechter* delle loro comunità. Tali relazioni venivano rinforzate soprattutto attraverso le unioni matrimoniali, che, secondo Münzer, proprio per il carattere aristocratico e spesso 'principesco' degli attori coinvolti, possono essere paragonate nella loro essenza ai matrimoni contratti dalle stirpi degli Stati monarchici<sup>22</sup>.

<sup>19</sup> Cfr. ad es. *RAA*, pp. 45, 59, 78, 133.

<sup>20</sup> Cfr. ad es. *ivi*, pp. 11-12, 98, 305, 409 (part: «... [den Gentes Maiores allein blieb vorbehalten, was von weltlichem Fürstentum auch in dem republikanischen Staatswesen erst sehr spät beseitigt wurde, der Principat des Senats...»).

<sup>21</sup> *Ivi*, pp. 98, 317.

<sup>22</sup> *Ivi*, pp. 77-78.

Con il procedere dell'espansione di Roma, diverse famiglie aristocratiche latine e italiche si trasferirono nell'Urbe attendendosi dalle *gentes* patrizie cui erano legate sostegno e legittimazione<sup>23</sup>, che si concretizzavano attraverso ulteriori vincoli matrimoniali, cooptazioni nei collegi sacerdotali e conferimenti di magistrature<sup>24</sup>. Queste sono le aggregazioni originarie delle *Adelsparteien* che si ritroveranno nel corso della storia repubblicana. Le aristocrazie confluite a Roma dopo i *Claudii* non vennero tuttavia incluse nel patriziato, ma andarono a costituire l'élite plebea con cui il patriziato si rivelò disposto a spartire gradualmente parte del proprio potere, per via dell'originario carattere aristocratico e talvolta principesco (*fürstlich*) delle loro famiglie, nonché dei rapporti di parentela intercorrenti<sup>25</sup>. In tal modo, il *Geburtsadel* promosse in maniera metodica e sistematica (*planvoll und systematisch*) la creazione dell'élite plebea ai fini del rafforzamento e consolidamento del proprio potere (*zur Verstärkung und Befestigung der eigenen Macht*)<sup>26</sup>.

Il processo di accomodamento tra gli ordini fu quindi graduale e di lunga durata, guidato e gestito dallo stesso patriziato<sup>27</sup>, che scelse scientemente con quali famiglie plebee instaurare una collaborazione e una spartizione del potere ormai non più rinviabili. La plebe, secondo Münzer, non dev'essere considerata, sulla scia delle fonti letterarie, come un'entità costante e invariabile, bensì era frammentata e in continua trasformazione<sup>28</sup>; al suo vertice non si ponevano le famiglie plebee romane, ma le stirpi aristocratiche 'immigrate', più vicine e affini alle patrizie<sup>29</sup>. Furono queste le stirpi plebee che riuscirono a emergere e ad accedere alle cariche magistratuali e sacerdotali, in particolare i *Marcii*, gli *Otacilii*, i *Licinii*, i *Mamilii*, i *Plautii*, i *Fulvii* e i *Caecilii Metelli*<sup>30</sup>. Solo poche altre famiglie riuscirono in seguito a riscuotere successo politico, perlopiù effimero e senza una sostanziale legittimazione politica e ideologica da parte del patriziato<sup>31</sup>. Questo gruppo di stirpi aristocratiche immigrate a Roma entro *grosso modo* la seconda guerra punica, riconosciute e legittimate dal

<sup>23</sup> Processo delineato *ivi*, pp. 46-90.

<sup>24</sup> Cfr. ad es. *ivi*, pp. 27, 49-50, 413-14.

<sup>25</sup> Cfr. ad es. *ivi*, pp. 70, 416.

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 59.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 411.

<sup>28</sup> *Ivi*, pp. 29, 34; ciò vale anche per l'aristocrazia: part. p. 411.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 78.

<sup>30</sup> *Ivi*, pp. 42-90, 123, 303, 326.

<sup>31</sup> Cfr. *ivi*, pp. 90-97.

patriziato, formavano con esso una componente più antica e illustre della *Nobilität*: l'*alter Adel* o *hoher Adel*<sup>32</sup>. Questi sono tuttavia termini duttili, che possono indicare il *Geburtsadel* in contrapposizione al *neuer Adel* e alla plebe<sup>33</sup>; il loro utilizzo è vincolato al contesto e alle sfumature ideologico-sociali di volta in volta in gioco.

In parallelo con l'affermazione del potere di Roma sulla Penisola e il consolidamento interno dell'aristocrazia patrizio-plebea, si delinea invece una fase in cui i canali di accesso al potere per le aristocrazie latine e italiche vengono a mano a mano ristretti e ostruiti, sebbene le modalità di ascesa non vengano modificate nella loro sostanza<sup>34</sup>; le famiglie plebee di nobiltà più recente confluirono, assieme alle antiche stirpi patrizie e plebee ancora in vita, nell'*Amtsadel*, la *Nobilität*<sup>35</sup>.

Secondo Münzer, nel funzionamento politico di Roma e della sua aristocrazia vigeva una regola basilare: ogni attore politico puntava alla conquista e alla difesa della posizione di potere e di supremazia nello Stato. A tale aspirazione si opponevano dei moti contrari: da un lato, quelli dei concorrenti, che puntavano a minare le posizioni di predominio degli avversari e a sostituirsi a loro nella guida dello Stato; dall'altro il 'movimento democratico' (spesso cavalcato e strumentalizzato, *ça va sans dire*, da famiglie o membri dell'aristocrazia) che mirava a erodere la posizione di privilegio delle famiglie e della nobiltà al potere, allargando idealmente il bacino dei gestori del potere.

Come si evidenzierà nelle prossime pagine, Münzer riconosce la tensione tra questi due moti contrari per tutta la storia repubblicana. L'istituto regio (*Königtum*) venne sostituito da una specie di sovranità collettiva (*Samtherrschaft*) della *gens Tarquinia*, che segnò il periodo di transizione verso un regime collettivo di più stirpi aristocratiche. Un'ulteriore fase di transizione (*Übergangsstufe*) dall'istituto regio all'*Adelsstaat* è rappresentata dalla supremazia (*Vorherrschaft*) della *gens Fabia*, la più vicina al *Tarquinisches Königshaus*, che detenne consecutivamente il consolato dal 485 al 479<sup>36</sup>.

A partire dalla fine del predominio dei *Fabii*, vennero progressivamente estese le limitazioni 'costituzionali' ai mezzi e alle modalità con cui le famiglie aristocratiche – prima esclusivamente patrizie,

<sup>32</sup> Cfr. ad es. *ivi*, p. 302.

<sup>33</sup> Cfr. ad es. *ivi*, p. 186.

<sup>34</sup> *Ivi*, pp. 49, 90-91, 413.

<sup>35</sup> Cfr. ad es. *ivi*, pp. 42, 181-82, 413.

<sup>36</sup> *Ivi*, pp. 52-53, 409-10.

poi patrizie e plebee – cercavano di accrescere il proprio potere e, idealmente, imporre il loro predominio nello Stato. Nessuno riuscirà a emulare i *Fabii* della prima repubblica; si registreranno fasi di momentaneo predominio politico o *fürstliche Stellungen* (‘posizioni principesche’) più o meno durevoli delle antiche *gentes* – ancora i *Fabii*, poi i *Cornelii*, gli *Aemilii* e di nuovo i *Cornelii*<sup>37</sup> –, ma effimere, subito contrastate e vanificate dagli altri ‘partiti’ aristocratici e dal popolo, sul cui ruolo nella visione storica di Münzer ci si soffermerà nella quarta sezione. Proprio l’individuazione e l’analisi di questi ripetuti tentativi di conquista del potere rappresentano, per affermazione dello stesso Münzer, uno dei compiti principali del suo libro:

Das Streben nach einer ähnlichen Beherrschung des Staates hat aber die späteren Fabier und manche anderen Adelsgeschlechter erfüllt und hat wiederholt innerhalb der gesetzlichen Schranken republikanischer Staatsordnung seine Verwirklichung gefunden: das zu zeigen bildet eine der Hauptaufgaben dieses Buches<sup>38</sup>.

Il consolato rimase l’obiettivo chiave delle ambiziose stirpi in lotta per il predominio, ma non esauriva lo spettro di cariche attraverso cui esercitare potere e influenza. Il consolato era, come tutte le altre magistrature, una carica che soggiaceva ai vincoli della temporalità e della collegialità, mentre altre posizioni consentivano di aggirare tali limiti ‘costituzionali’ e ‘repubblicani’. Anzitutto v’era la *weltliche Fürstenwürde*, il ‘principato del senato’, ultimo vestigio dell’antica dignità regia, che rimase prerogativa dei soli *Fürstenhäuser*<sup>39</sup>; la seconda (ridotta) egemonia dei *Fabii* si concretizzò proprio nei tre ‘principati del senato’ affidati ai capi della stirpe tra le leggi Licinie Sestie e lo scoppio della prima guerra punica, passati di padre in figlio come se fossero stati una *Fürstenwürde* ereditaria<sup>40</sup>. La seconda dignità che travalicava i limiti ‘costituzionali’ era la *höchste geistliche Würde*, il pontificato massimo<sup>41</sup>. I *Fürstenhäuser* ambivano sempre

<sup>37</sup> Cfr. *ivi*, pp. 225; 410-13.

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 53: «Tuttavia, l’infaticabile anelito a un simile dominio sullo Stato ha riempito gli animi dei successivi *Fabii* e di alcune tra le altre stirpi aristocratiche, e ha ripetutamente trovato la sua realizzazione entro le limitazioni dettate dalle leggi dell’ordinamento repubblicano: il dimostrarlo costituisce uno dei compiti principali di questo libro».

<sup>39</sup> Cfr. ad es. *ivi*, pp. 409-10.

<sup>40</sup> *Ivi*, pp. 53-54.

<sup>41</sup> Sulle qualità delle due *Würden* cfr. part. *ivi*, p. 415.

ad appropriarsi delle due dignità e a unirle nella medesima persona<sup>42</sup>; così si concretizzava la massima *fürstliche Stellung* realizzabile nella cornice dell'ordinamento repubblicano, un obiettivo perseguito e realizzato da diversi patrizi, specialmente da M. Emilio Lepido, che più di ogni altro godette della *Personalunion* delle due 'dignità principesche' – dal 179 al 152<sup>43</sup>.

La somma delle due *höchste Würden* non era sempre possibile. Da un lato, ragioni di natura strategica o politica rendevano necessari compromessi o vie intermedie; dall'altro, le famiglie plebee o il più generale 'moto democratico' del popolo contestavano tale privilegio del patriziato e dei suoi *Fürstenhäuser*. Ne conseguiva che la *fürstliche Stellung* non sfociava nella *Personalunion* delle due massime dignità; gli aspiranti 'principi' di turno e le loro *gentes* dovevano ricorrere ad altri mezzi per concretizzarla e manifestarla nello Stato romano. Le due modalità principali erano un controllo diretto o mediato delle massime magistrature (il consolato e la censura)<sup>44</sup>, e l'occupazione delle cariche sacerdotali, cui Münzer riconosce un ruolo cardine sia nelle modalità d'integrazione dell'antica élite plebea sia nelle strategie politiche delle *Parteien*<sup>45</sup>. Lo stesso *Cunctator, princeps Romanae civitatis*, sarebbe assunto alla *fürstliche Stellung*, coniugando la dignità di *princeps senatus* con la singolare doppia appartenenza al collegio degli auguri e a quello dei pontefici, un'unione di cariche sacerdotali praticamente senza paralleli, ad eccezione di C. Marcio Rutilo e, in seguito, di Cesare<sup>46</sup>.

Le cariche sacerdotali erano accomunate alle *fürstliche Würden* non solo dalla loro estraneità al principio 'costituzionale' della temporalità, ma anche da un altro aspetto, ovvero dal fatto che i membri dell'aristocrazia cercarono sempre più di rivendicarle avvalendosi del loro diritto ereditario, l'*Erbsanspruch*. La dignità di *princeps senatus*, come si è visto, venne monopolizzata ed ereditata dai *Fabii* per tre generazioni, e il fatto stesso che essa fosse limitata agli esponenti di uno dei cinque *Fürstenhäuser* faceva sì che il principio gentilizio e potenzialmente ereditario fosse connaturato alla carica. L'elezione al pontificato massimo era invece aperta anche alle *gentes minores* e alle famiglie plebee. A fronte del vasto bacino di possibili concorrenti,

<sup>42</sup> Cfr. part. *ivi*, pp. 359, 410, 414.

<sup>43</sup> *Ivi*, p. 170.

<sup>44</sup> Cfr. *ivi*, pp. 251-52, 410.

<sup>45</sup> Cfr. ad es. *ivi*, pp. 49-50, 199, 243-44.

<sup>46</sup> *Ivi*, pp. 55, 63.

l'*Erbanspruch* e il presunto *Vorrecht* giocavano un ruolo fondamentale, sempre più importante<sup>47</sup>. Nel corso dei primi settant'anni del II secolo, il pontificato massimo rimase saldamente nelle mani del patriziato, assumendo, specialmente nel caso del passaggio da Nasica Corculo a Nasica Serapione, le fattezze di una *erbliche Würde*. Il fatto che successivamente, nel 132, sia stato scelto proprio P. Licinio Crasso Muciano come nuovo pontefice massimo – come offensiva alla monopolizzazione patrizia e scipionica della *Oberpriesterwürde* – si spiega parimenti sulla base dell'*Erbanspruch* dettato dalla discendenza da P. Licinio Crasso Divite; e non fu nemmeno un caso che il suo successore sia stato il fratello P. Mucio Scevola<sup>48</sup>. Gli aristocratici puntavano a rivendicare il medesimo diritto ereditario nella cooptazione dei diversi collegi sacerdotali: solitamente erano i figli o i parenti prossimi a succedere ai membri deceduti<sup>49</sup>.

La visione ereditaria propugnata e, se possibile, imposta dalle stirpi romane era ovviamente connessa alla valenza fondamentale nell'ideologia aristocratica della discendenza e del *Blut* (il 'sangue'), a partire dal cuore stesso del sistema, il *Geburtsadel* e la sua *Gentilverfassung* ('costituzione gentilizia')<sup>50</sup>, adottata poi dalle stesse famiglie plebee.

Le *gentes minores e maiores* attribuivano al mantenimento del sangue patrizio un significato e un ruolo cruciali, cercando di evitare l'immissione di sangue plebeo. I figli da adottare per evitare l'estinzione della stirpe dovevano essere cercati nelle parentele e nelle famiglie più prossime: «Am liebsten griff man bei der Kindesannahme, die leider immer häufiger notwendig wurde, auf die nächste Verwandtschaft zurück, auf die Descendenz von Geschwistern; dann kamen die angeheirateten und die von alters befreundeten Familien; Rang, Ansehen, Vermögen fielen dabei ins Gewicht»<sup>51</sup>.

Al massimo si ricorreva alle famiglie plebee in cui, in virtù di

<sup>47</sup> Ivi, p. 415.

<sup>48</sup> Ivi, pp. 260-61, 415; cfr. anche l'analisi della contesa per l'*Oberpriesterwürde* nel campo pompeiano dopo la battaglia di Durazzo: ivi, pp. 360-61.

<sup>49</sup> Ivi, p. 415 con rinvii; cfr. anche p. 268 n. 1.

<sup>50</sup> Ivi, pp. 416-17.

<sup>51</sup> Ivi, p. 425: «Nelle adozioni, che purtroppo divennero sempre più spesso necessarie, si ricorreva preferibilmente ai parenti più stretti, alla discendenza di fratelli e sorelle; poi venivano le famiglie con le quali si era uniti da legami matrimoniali o da amicizie risalenti nel tempo; rango, prestigio e patrimonio avevano il loro peso»; l'importanza dell'elemento del 'sangue' nell'interpretazione di Münzer degli attori della lotta politica e delle loro scelte emerge anche nel ritratto di Cesare: ivi, p. 326.

atavici e recenti matrimoni misti o adozioni<sup>52</sup>, scorreva comunque sangue patrizio. Gli *Aemilii Lepidi* decisero infatti di adottare il figlio di M. Livio Druso, *cos.* 112, il futuro Mam. Emilio Lepido Liviano, perché «in dessen eigenen Adern Aemilisches Blut floß»<sup>53</sup>; il ‘sangue emilio’ risaliva all’adozione di un rampollo degli *Aemilii* (probabilmente *Paulli*) da parte dei *Livii* intorno al 200<sup>54</sup>. Il sangue patrizio e la ‘nobiltà di nascita’ che recava con sé erano un fiume carsico, pronto a riemergere per far affluire nuova linfa vitale ai rami delle stirpi patrizie, assicurandone la sopravvivenza. Bruto, figlio di Servilia, discendente dei patrizi *Caepiones*, venne adottato (fittiziamente o meno) nella famiglia materna, assumendone l’eredità biologica e politica, proprio per il sangue ‘servilio’ che scorreva nelle sue vene: «in dessen Adern [floß] von Mutterseite her das Blut der Caepionen»<sup>55</sup>.

Le scelte matrimoniali soggiacevano a criteri di scelta similari e le potenziali consorti dei patrizi erano soggette ad attento scrutinio. Il sangue e le ascendenze comuni erano l’alternativa migliore, specialmente negli anni del crepuscolo del patriziato e dell’antica nobiltà. Eloquenti per l’ottica di Münzer sono gli eventi relativi agli ultimi superstiti dei *Servilii*. Il matrimonio della sorella di Bruto, figlia di Servilia e a sua volta discendente dei *Servilii Caepiones*, con P. Servilio Isaurico il giovane, ultimo discendente dei *Servilii Gemini*, venne deciso sulla base di precisi paradigmi gentilizi «hier flossen [...] die beiden Linien ineinander [...]. Die Gemeinsamkeit des Blutes galt damals dem hohen römischen Adel als das wertvollste Unterpfand künftigen Gedeihens bei einer neuen Eheschließung; in diesem Punkte stellt er sich zu dem Fürstentum aller Zeiten und Völker»<sup>56</sup>. Le nozze di Q. Servilio Cepione con Ortensia, figlia del famoso oratore, non erano altro che un rinnovamento delle antiche alleanze familiari (*eine Erneuerung alter Familienbündnisse*), un’opera delle donne della stirpe che in tal modo apportavano il maggiore

<sup>52</sup> Solo alle famiglie plebee di più antica nobiltà era consentito adottare la prole dei patrizi: *ivi*, p. 425.

<sup>53</sup> *Ivi*, p. 315.

<sup>54</sup> *Ivi*, pp. 235-37, 311. Un ulteriore esempio è quello dei *Quinctii Crispini*, che continuarono a procedere ad adozioni da altre stirpi patrizie ancora sotto il principato: *ivi*, pp. 121-22.

<sup>55</sup> *Ivi*, p. 337.

<sup>56</sup> *Ivi*, p. 257: «qui confluivano le due linee di discendenza che si erano separate all’inizio del III secolo [...]. Al tempo, la comunanza del sangue era per l’alta aristocrazia romana il pegno più pregiato della prosperità futura in un nuovo matrimonio. Su questo punto conveniva con i principati di tutte le epoche e di tutti i popoli».

aiuto al prestigio e alla sopravvivenza di quest'ultima («damit dem Ansehen ihres Geschlechtes und seiner ganzen bedrohten Existenz die wirksamste Hilfe brachten»). Infatti, la madre di Ortensia era figlia di una Servilia ed entrambi i genitori adottivi di Bruto erano pronipoti di Q. Cepione, *cos.* 140<sup>57</sup>. La scelta della prima moglie di Bruto, Claudia (figlia di Ap. Claudio Pulcro, *cos.* 54) venne determinata dalla medesima *Hauspolitik*: gli sposi erano figli di donne della *gens Servilia* e nella loro unione si ritrovavano gli ultimi discendenti delle due linee di discendenza della stirpe dei *Caepiones*; le fautrici dell'unione furono le rispettive madri, che speravano così di far nuovamente germogliare i rami avvizziti dell'antica stirpe<sup>58</sup>.

In caso di necessità, si prendevano in considerazione i discendenti delle importanti famiglie plebee dell'«antica aristocrazia», quelle più prossime allo status patrizio. Le stesse seconde nozze di Servilia con il plebeo D. Giunio Silano erano in realtà *standesgemäß*, in quanto il nonno di Silano era per nascita un Manlio Torquato<sup>59</sup>. In alcuni casi, come attestato per gli Scipioni di III-II secolo, le spose o i figli adottivi erano persino cercati nelle famiglie con cui si era strettamente imparentati o in rami collaterali della stessa stirpe<sup>60</sup>.

L'importanza ideologica del sangue patrizio e del suo peculiare carsismo nella visione sociale e ideologica di Münzer emerge anche nell'interpretazione ch'egli offre dei casi di *transitio ad plebem*. Già trattando del possibile cambio di stato dei *Veturii*, lo studioso tedesco annovera la *transitio* tra i possibili strumenti di lotta politica a disposizione del patriziato e delle sue famiglie<sup>61</sup>. Con i *Servilii Gemini* Münzer sviluppa maggiormente le implicazioni della *transitio*; sintomatico il titolo del sotto-capitolo in cui si discute la problematica: *Wechsel des Standes im Dienst der Partei*<sup>62</sup>. La *transitio ad plebem* effettuata dai Gemini negli ultimi due decenni del III secolo pose i *Servilii* nelle condizioni d'incrementare notevolmente l'influenza della *gens* (e del patriziato) nello Stato, accedendo a un

<sup>57</sup> Ivi, p. 346.

<sup>58</sup> Ivi, p. 340.

<sup>59</sup> Ivi, p. 347.

<sup>60</sup> Ivi, pp. 101-2, part.: «Durch diese Wechselheiraten ist die auseinanderstrebende Familie immer aufs neue zusammengeführt und zusammengehalten worden; dadurch wurde die Mischung des Blutes wieder aufgefrischt und die Reinheit des Blutes gesteigert; es ist eine Abschließung des vornehmsten römischen Adelsgeschlechts».

<sup>61</sup> Ivi, p. 123.

<sup>62</sup> Ivi, pp. 132-55.

maggior numero di cariche magistratuali strategiche e di sacerdoti<sup>63</sup>. Vennero così gettate le basi della loro transitoria *Geschlechtsherrschaft*: il consolato del 203 venne rivestito dal patrizio Cn. Servilio Cepione e dal (presunto) plebeo C. Servilio, mentre la dittatura del 202 dello stesso C. Servilio, cadde nell'anno del consolato del fratello M. Servilio Pulice. Nel 203 la norma 'costituzionale' che vietava una coppia consolare esclusivamente patrizia era stata apparentemente rispettata; in realtà entrambi i consoli erano patrizi e per giunta espressione della medesima *gens*. Anche nelle elezioni del 183 per la nomina del nuovo pontefice massimo, C. Servilio venne favorito come candidato di compromesso tra il patriziato e la plebe proprio perché apparteneva contemporaneamente ai due ordini («den beiden Ständen zugleich angehörte»)<sup>64</sup>. La valenza della doppia appartenenza plebeo-patrizia della discendenza dei *Servilii Gemini* è ribadita da Münzer a proposito dell'Isaurico. All'indomani della 'restaurazione sillana', P. Servilio Vatia poteva fungere, in quanto plebeo, da anello di congiunzione (*Bindeglied*) tra l'antica aristocrazia e le masse del popolo; ma i *Servilii* plebei continuavano pur sempre a reputarsi patrizi («in Wahrheit rechneten sich freilich diese plebeischen Servilier noch immer zum Patriciat»), tanto da essere, a tutti gli effetti, i rappresentanti dell'antica stirpe albana dopo l'estinzione della discendenza dei *Servilii Caepiones*<sup>65</sup>.

### 3. *L'ideologia familiare delle Adelsparteien*

Tutti gli aspetti sinora considerati, i legami familiari tra il patriziato e le antiche famiglie plebee, l'aspirazione e la fierezza 'principesca' delle *gentes maiores*, l'intramontabile orgoglio patrizio, l'allineamento della nobiltà plebea (antica o recente) ai paradigmi ideologici gentilizi, le tradizioni familiari, il sangue e le rivendicazioni ereditarie dell'aristocrazia, le necessità dettate dal pericolo dell'estinzione della stirpe convergono in un prisma di relazioni e richiami aristocratici che rende ragione, nel suo complesso o alla luce dei singoli riverberi, dell'origine e dello sviluppo delle *Adelsparteien*.

Münzer dona rilievo all'aspetto genealogico e familiare, non solo

<sup>63</sup> Ivi, pp. 139, 142-45.

<sup>64</sup> Ivi, p. 147; cfr. anche pp. 260 («... eine bloß äußerlich zur Plebs gerechneter Patricier, wie damals C. Servilius Geminus ...»), 415.

<sup>65</sup> Ivi, p. 303; cfr. anche p. 358.

da un punto di vista strettamente matrimoniale e partitico, fin dalle prime pagine di *RAA*, laddove si sofferma sulla valenza documentale e interpretativa dei fasti e delle liste magistratuali ai fini della comprensione dei ‘partiti’ aristocratici e dei loro cambiamenti:

[In den Geschlechtsnamen] offenbart sich der verwandtschaftliche Zusammenhang der regierenden Herren; auf der Gemeinsamkeit des Blutes und der Herkunft beruht wiederum die Gemeinsamkeit der Anschauungen und der Interessen, der Zusammenschluß zu einer Partei. Auftauchen, Beharren, Verschwinden eines Namens in der Liste berechtigt zu Folgerungen auf Emporkommen, Blühen, Vergehen des Geschlechts. [...] Die genealogischen Zusammenhänge der Individuen gewähren die Anhaltspunkte, um durch längere Zeiträume hindurch und über breitere Zwischenräume hinweg den Gang der Entwicklung zu verfolgen; denn Abkunft und Verwandtschaft bestimmen in erster Linie Stellung und Haltung des Menschen innerhalb seiner Volksgemeinschaft<sup>66</sup>.

I rapporti genealogici costituiscono l’ossatura dell’analisi politica e condizionano la comunanza di visione, prospettiva, interessi e l’adesione a un ‘partito’; determinano, di fatto, la posizione di un individuo nella comunità. Il ragionamento non implica semplici parallelismi tra coppie consolari o somme prosopografiche di relazioni e alleanze familiari, ma una più complessa e profonda valenza ideologica della sfera gentilizia e del suo passato. Le *Parteien* si formano, cambiano, mutano e si esauriscono, ma nel corso del flusso storico si addensano e si stratificano discendenze, tradizioni e relazioni che determinano o rendono possibile, attraverso la loro (ri)attivazione, riscoperta o persino latenza, le visioni, le strategie e le scelte politiche delle stirpi aristocratiche<sup>67</sup>.

Se tale aspetto è già affiorato nella scelta dei candidati per le ado-

<sup>66</sup> Ivi, pp. 1, 3: «Nei nomi delle stirpi si palesa la connessione parentale dei governanti; sulla comunanza del sangue e dell’origine si basa a sua volta la comunanza di visioni e interessi, l’appartenenza a un partito. L’affiorare, il persistere e lo svanire di un nome nella lista giustifica deduzioni sull’ascesa, sul successo e sull’estinzione della stirpe. [...] I rapporti genealogici degli individui forniscono gli elementi per seguire lo sviluppo su lunghi periodi e oltre ampi intervalli di tempo; infatti, discendenza e parentela determinano, in primo luogo, la posizione e la condotta dell’uomo all’interno della sua comunità».

<sup>67</sup> Questo spiega anche perché Münzer contempra tra i possibili fattori che potevano influenzare la creazione di alleanze, di collaborazioni politiche e di unioni matrimoniali anche l’appartenenza a determinati collegi sacerdotali e la condivisione di ascendenze ‘mitiche’: ivi, pp. 120, 150, 161-63.

zioni nelle case patrizie, esso emerge con chiarezza in diversi passi dell'opera di Münzer. Il determinismo politico-familiare, dettato dalla miscela dei legami di sangue, degli ambienti familiari e delle loro tradizioni, e la relativa terminologia innervano in particolare il ritratto di Scipione Emiliano tratteggiato da Münzer all'inizio del quinto capitolo, nel sotto-capitolo incentrato sui rapporti di lunga durata tra *Livii* e *Aemilii* e significativamente intitolato *Wiederholte Erneuerung alter Familienbündnisse*, e di grande pregnanza per comprendere il suo punto di vista sulle *Adelsparteien*:

Die Stellung des Scipio Aemilianus ist von vornherein dadurch bedingt worden, daß er durch Geburt und durch Adoption zwei verschiedenen patricischen Geschlechtern angehörte, deren Interessen und Anschauungen nicht immer zusammenfielen. [...] Diese drei Geschlechter [*scil.* Fabier, Cornelier und Aemilier], die damals ziemlich als die vornehmsten und angesehensten, als die fürstlichsten unter dem Adel der Republik betrachtet werden konnten, suchten sich miteinander zu verständigen und zu vereinigen, wie gerade die Überlassung der Söhne des L. Aemilius Paullus an die Fabii Maximi und die Cornelii Scipiones beweist; aber ihre Wege führten doch wieder auseinander. Je mehr Scipio Aemilianus in die Cornelischen Traditionen hineinwuchs und zum Träger und Fortsetzer der Gedanken seines Adoptivgroßvaters, des älteren Africanus, wurde, um so weiter entfernte er sich von den Überlieferungen der Gens Aemilia und besonders von den mitlebenden Vertretern dieses Geschlechts und von ihren Gesinnungsgenossen<sup>68</sup>.

La posizione dell'Emiliano è determinata dal diverso peso assunto nella sua crescita e formazione dall'origine 'emilia' e dall'ambiente 'cornelio' in cui crebbe. Quest'ultimo infine prevalse, determinando così anche l'allontanamento di Scipione dagli esponenti della *gens Aemilia*, dalle loro visioni e posizioni politiche<sup>69</sup>, e dai loro alleati.

<sup>68</sup> Ivi, p. 225: «La posizione di Scipione Emiliano è stata determinata a priori dal fatto ch'egli apparteneva per nascita e adozione a due diverse stirpi patrizie, i cui interessi e le cui visioni non sempre coincidevano [...] Queste tre stirpi [*scil.* i *Fabii*, i *Cornelii* e gli *Aemilii*], che potevano essere considerate le più nobili e illustri nonché le più principesche nell'aristocrazia della Repubblica, cercarono di mettersi d'accordo e di allearsi, come dimostra proprio la cessione dei figli di L. Emilio Paolo ai *Fabii Maximi* e ai *Cornelii Scipiones*; ma le loro strade si divisero nuovamente. Tanto più Scipione Emiliano cresceva addentro alle tradizioni 'cornelie' e diveniva detentore e persecutore delle idee del nonno adottivo, l'Africano maggiore, tanto più si allontanava dalle tradizioni della *gens Aemilia* e soprattutto dagli esponenti di questa stirpe in vita e dai loro sostenitori».

<sup>69</sup> Sebbene le questioni di carattere fattuale e programmatico o le divergenti visioni politiche non giocassero necessariamente un ruolo decisivo nel profilo di un

L'importanza non solo dei legami matrimoniali e adottivi, ma anche e soprattutto della crescita e formazione in un determinato ambiente, nonché in una specifica tradizione ed eredità gentilizia, emerge con forza anche nell'estesa analisi prosopografica e ideologica degli eredi della *gens Servilia* negli ultimi decenni della Repubblica. Le nozze con uomini e donne discendenti, direttamente o meno, dai *Servilii* contribuirono a preservare la stirpe e a mantenere l'interna solidarietà di sangue e di tradizioni gentilizie. La formazione di Bruto nella casa della madre e la rete familiare tessuta intorno ad essa ne determinarono le visioni e le posizioni politiche, sulla scia più delle tradizioni gentilizie di Servilia che di quelle del primo o del secondo marito – entrambi dei *Iunii*:

[Servilia] erzog den Sohn im Haß gegen diesen Mörder seines Vaters [*scil.* Pompeius] [...], mehr mit dem Beistand ihrer Brüder – des leiblichen Bruders Q. Caepio and des Halbbruders Cato –, als mit dem ihres zweiten Gatten D. Silanus, mehr in den großen Erinnerungen ihres eigenen Geschlechts, als in denen des väterlichen. [...] die Servilischen Traditionen [erfüllten] das Herz des jungen Brutus<sup>70</sup>.

Questo non impedì a Bruto di modificare successivamente i suoi posizionamenti politici e familiari. Quando il giovane decise di porsi

‘partito’ («keine entscheidende Rolle» – Hölkeskamp, *Münzer – Werk und Wirkung*, p. 51), non bisogna tuttavia ignorare o sottovalutare il loro peso nella visione di Münzer. Una più complessa valutazione dei fattori che potevano intervenire nella lotta politica e nella fenomenologia delle *Parteien* è dimostrata dal dualismo tra aristocrazia e democrazia (cfr. *infra*), dalla stessa dialettica tra patriziato e plebe nonché tra *Principien-* e *Personenfragen* (cfr. *infra* e *RAA*, ad es. pp. 10, 14, 19, 152-53, 195), dall'aspetto meritocratico (ad es. *ivi*, pp. 26, 159, 223, 411), dalla menzione di ‘specializzazioni’ delle famiglie aristocratiche, nonché dal fatto che Münzer stesso non escluda divisioni sulla politica estera e sulle *Anschauungen* delle famiglie e dei ‘partiti’ (soprattutto p. 418: «Daß die Parteien in ihren Ansichten über auswärtige Angelegenheiten stark voneinander abwichen, ist selbstverständlich; für die Geschichte Spaniens war es auf lange bestimmend, daß die Scipionische Partei die hier auftauchenden Fragen als ihre besondere Domäne ansah; nur weil dergleichen in diesem Buche bloß gelegentlich und flüchtig gestreift werden konnte [*ivi*, pp. 45, 78, 143-44, 159, 190, 215, 221, 223, 234, 241, 245-50, 259], sei es einmal ausdrücklich betont»); cfr. anche l'accento al ruolo rivestito dalla *Ritterschaft* e dalla *Senatspartei* nella lotta politica tardorepubblicana (cfr. ad es. *ivi*, pp. 299, 323)

<sup>70</sup> *Ivi*, p. 336: «Servilia educò il figlio nell'odio contro l'uccisore del padre [*scil.* Pompeio] [...], più con l'appoggio dei suoi fratelli – il fratello di nascita Q. Cepione e il fratellastro Catone – che con quello del suo secondo consorte, D. Silano, più nelle grandi memorie della sua stessa stirpe che in quelle della stirpe paterna. [...] Le tradizioni ‘servilie’ colmavano il cuore del giovane Bruto»; cfr. anche p. 339.

nel solco dell'eredità politica di Catone, non solo compose lo scritto in onore dell'Uticense, ma divorziò da Claudia e prese in moglie Porcia, sciogliendo così i vincoli nei confronti dei *Servilii* e passando a un altro schieramento («löste er seine Verpflichtungen gegen die Servilier, und ... schloß er den Übergang ins andere Lager ab»). La scelta dovette collidere con le aspirazioni della madre e dei suoi, i quali, con la separazione da Claudia, videro naufragare le speranze di sopravvivenza della stirpe patrizia dei *Servilii*<sup>71</sup>.

Questo a dimostrazione di quanto fosse complessa la visione delle *Adelsparteien* e delle *Adelsfamilien* di Münzer, aperte e soggette a numerose varianti e connessioni, la cui gestione e reciproca influenza determinavano la composizione, la fisionomia e lo sviluppo dei 'partiti' dell'aristocrazia. La scelta di creare, recuperare o disattivare una di queste connessioni implicava un riassetto della configurazione delle relazioni politiche dell'aristocrazia, sempre più frequente e riconoscibile man mano che ci si avvicina all'ultimo secolo della Repubblica<sup>72</sup>.

#### 4. *Lo sviluppo storico di Roma*

Finora sono stati ripercorsi i nuclei tematici fondamentali della riflessione di Münzer sull'essenza, sulla composizione e sullo sviluppo dell'aristocrazia romana – in termini di gran lunga più essenziali, semplici e frammentati rispetto all'organica e raffinata presentazione offerta da Münzer in *RAA*. Questa panoramica, tuttavia, pone nelle condizioni di affrontare con maggiore consapevolezza la complessa e originale interpretazione dello sviluppo storico di Roma da parte di Münzer, che non si riduce affatto a una mera contesa per le massime cariche della Repubblica condotta da *Adelsparteien* immutabili.

Münzer precisa fin dalle prime righe di *RAA* la sua idea fondamentale dello sviluppo storico di Roma: «Die Entwicklung ist in Rom Jahrhunderte hindurch im wesentlichen stetig und ununterbrochen, ohne Gewaltsamkeit und in gesetzlichen Bahnen verlaufen»<sup>73</sup>.

<sup>71</sup> Ivi, pp. 341-42; vd. anche l'analisi del cambiamento di partito di Servilio Isaurico, da fiero fautore delle *Servilischen Familientraditionen* ad alleato di Cesare: ivi, pp. 355-56.

<sup>72</sup> Cfr. ivi, p. 421.

<sup>73</sup> Ivi, p. 1: «A Roma lo sviluppo [della lotta politica] si è snodato attraverso

Il punto di vista è ribadito con maggior respiro nella prima pagina delle conclusioni:

An der innern Geschichte Roms ist nicht zum wenigsten erhaben und bewundernswert, daß sie im allgemeinen in ruhigen und sicheren Bahnen verläuft, ohne jähen Wechsel und gewaltsamen Umsturz, in einer stetigen, folgenrichtigen, organischen Entwicklung. So oft schroffe Gegensätze sich herausbildeten und verwegene Neuerer ungestüm vorwärtsdrängten, fand der gesunde Sinn der Mehrheit die rechte Mitte, um in Anknüpfung an das geschichtlich Gewordene und mit Schonung des noch lebensfähigen Alten den Fortschritt zu dem Neuen zu vollziehen. Das aus der Ferne darüber hinschweifende Auge unterscheidet leichter die einzelnen Spitzen und Gipfel, die sich scharf gegeneinander abheben, als die sie verbindenden sanften und allmählichen Übergänge<sup>74</sup>.

I grandi eventi, le cruciali iniziative legislative – come le leggi Licinie Sestie –, le gloriose imprese belliche, le sanguinose lotte intestine e le guerre civili non sono ciò che attira il reale interesse di Münzer, che si volge bensì ai gradualì processi storici, ai compromessi politici, alle dinamiche di transizione e di adattamento della società romana. La sua attenzione non ricade tanto sulle *lebensvolle Persönlichkeiten* della storia, bensì sulle numerose e perlopiù *farblose Gestalten* che tuttavia sostanziarono la reale vita politica romana<sup>75</sup>. Le grandi figure della storia tardo-repubblicana – Scipione Emiliano, Mario, Silla, Pompeo, Catone, Cesare, i triumviri – assumono un ruolo non tanto come individui, bensì in relazione e in dialogo con le famiglie aristocratiche. Ricostruire la lenta evoluzione storica di Roma e ridare vita e ruolo alle personalità della sua aristocrazia poco

i secoli essenzialmente in maniera costante e incessante, senza violenza e in binari dettati dalle leggi».

<sup>74</sup> Ivi, p. 409: «Della storia interna di Roma non è da meno sublime e ammirevole il fatto che si sia snodata, in generale, su binari tranquilli e sicuri, senza cambiamenti repentini e stravolgimenti violenti, in uno sviluppo costante, coerente e organico. Ogni volta che si formavano brusche contrapposizioni e audaci innovatori esercitavano la loro violenta pressione, il buon senso della maggioranza trovava il giusto mezzo per realizzare il progresso verso il nuovo riacciandosi al passato storico e avendo riguardo di ciò che era ancora in vita dell'antico. L'occhio che osserva da lontano riconosce più facilmente le singole vette e sommità, che si stagliano nettamente le une contro le altre, rispetto ai lievi e gradualì passaggi che collegano quelle cime».

<sup>75</sup> Espressioni di Gelzer, *Rezension Scullard*, p. 201; cfr. Friedrich Münzer, *Römische Adelsparteien und Adelsfamilien* (Selbstanzeige), «Vierteljahrsschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte» 18, 1925, 397-99, ora in Id., *Kleine Schriften*, ed. Matthias Haake, Ann-Cathrin Harders, Stuttgart, F. Steiner Verlag, 2012, pp. 123-25.

conosciute, secondarie, dimenticate o ignorate costituisce il cuore di RAA.

La visione storica di Münzer è innervata da diversi processi e dialettiche politiche, ideologiche e sociali tra esse intrecciate. La prima costante storica è già stata evidenziata: per tutta la durata del *Freistaat*, compreso tra lo svuotamento graduale del *Königtum* e l'affermarsi della nuova *Monarchie*, il predominio rimase l'obiettivo della lotta politica, l'*Alleinherrschaft* lo scopo ultimo. Illustrare lo sviluppo di tale contesa per il predominio nello Stato rappresenta – lo si è visto – uno dei principali compiti del libro. Lo stesso effimero predominio dei *Servilii* e il loro uso 'incostituzionale' della dittatura alla fine del III secolo furono un precedente infruttuoso di Silla e di Cesare: il tentativo d'imporre un dominio di una singola personalità o stirpe era semplicemente prematuro<sup>76</sup>; come anche la proposta di conferire la dittatura a Scipione Emiliano a seguito dei torbidi del tribunato graccano<sup>77</sup>. L'ambizione 'monarchica' che scorreva nelle vene delle stirpi aristocratiche trovava la sua espressione non solo nella lotta politica per le alte magistrature, ma anche nella rivendicazione del diritto ereditario per avanzare pretese sulle cariche e sulle dignità non ancora piegate ai principî 'repubblicani' e 'costituzionali' della temporalità, della collegialità e, in parte, della elezione popolare: le due *fürstliche Würden* e le cariche sacerdotali. Come afferma Münzer in merito all'*Oberpriesterwürde*, «von dieser Seite her ist während der Blütezeit der Republik das monarchische Prinzip in seiner schärfsten Ausprägung wieder eingedrungen und hat sich einen Weg zum Siege gebahnt»<sup>78</sup>. In questo percorso sotterraneo del *Freistaat* che connette la primigenia monarchia di Roma alla nuova *Alleinherrschaft*, assurge a grande significato la notizia dionea<sup>79</sup> che informa del decreto del 44 che avrebbe consentito al figlio naturale o adottivo di Cesare di ereditare la carica di pontefice massimo: secondo Münzer (ed Eduard Meyer), la notizia non è falsa, bensì è del tutto coerente con le intenzioni di Cesare, che dava così a intendere di rivestire l'*Oberpriesterwürde* in virtù di un diritto ereditario (in quanto

<sup>76</sup> RAA, p. 145.

<sup>77</sup> Ivi, pp. 262-63.

<sup>78</sup> Ivi, pp. 415-16: «in questo modo, durante l'età d'oro della Repubblica, il principio monarchico si è di nuovo infiltrato nella sua forma più nitida e si è aperto una strada verso la vittoria».

<sup>79</sup> Cass. Dio 44.5.3.

discendente del primo mitico pontefice massimo, Iulo) e di volerla unire per sempre alla sua casata<sup>80</sup>.

Se la lotta per la conquista del predominio e del potere nello Stato è il *fil rouge* dello sviluppo di Roma dall'età regia all'instaurazione della nuova monarchia, Münzer riconosce altri due processi di primaria importanza, che accompagnano lo sviluppo del *Freistaat*.

Anzitutto v'è la dialettica tra patriziato e plebe. Come si è già ricordato, Münzer attenua pesantemente la contrapposizione tra patrizi e plebei nell'alta Repubblica, rilevando un processo osmotico più lento e meno traumatico, per di più in una dimensione che trascina il territorio della città-stato e si apre a una prospettiva italica. Se l'aristocrazia plebea fu in gran parte prodotto delle stesse strategie politiche e inclusive del *Geburtsadel* e si formò attraverso un processo da quest'ultimo controllato, ciò nonostante il dualismo patrizio-plebeo non si esaurì affatto con l'epoca del conflitto degli ordini né si affievolì nel corso del III secolo, ma rimase uno dei cardini della lotta politica, informando le strategie e le scelte della nobiltà patrizio-plebea e dei suoi 'partiti'. Nel corso della storia repubblicana, Münzer riconosce le tracce di offensive contro il predominio del *Geburtsadel*, di picchi dell'influenza plebea, e d'iniziative esiziali per il patriziato, come il processo contro gli Scipioni<sup>81</sup> o l'emanazione della *lex Villia* che avrebbe costituito la premessa dell'ascesa di molti *homines novi* e del declino politico del patriziato, il quale, a partire dal 172, fu sempre meno rappresentato nei consoli<sup>82</sup>. La dialettica tra i due ordini non sfocia necessariamente in episodi di contrasto, ma funge sempre da cartina di tornasole per l'evoluzione della composizione (*Zusammensetzung*) dell'aristocrazia romana e del crepuscolo politico-demografico del patriziato, specialmente dei suoi *Fürstenhäuser*.

Il dualismo patrizio-plebeo dialoga tuttavia inestricabilmente con l'altro processo, la lotta tra aristocrazia (*Adel/Aristokratie*) e democrazia (*Demokratie*). L'ascesa e le ambizioni plebee erano sostenute da un movimento democratico volto a erodere i privilegi del *Geburtsadel* e ad affermare idealmente l'eguaglianza di tutti i cittadini<sup>83</sup>. Il patriziato riuscì tuttavia, come si è visto, a gestire ad arte la fase di accomodamento, riuscendo a cooptare, integrare e amalgamare in

<sup>80</sup> RAA, p. 361.

<sup>81</sup> Ivi, pp. 419-20.

<sup>82</sup> Ivi, pp. 198, 207, 419.

<sup>83</sup> Ivi, p. 78.

una nuova aristocrazia le più importanti famiglie plebee, quelle ad esso più prossime e affini, sia da un punto di vista sociale che ideologico. Le istanze democratiche cedettero il passo al potere della nobiltà patrizio-plebea. Il movimento democratico (*demokratische Bewegung*) e i suoi legami con la lotta plebea riemersero periodicamente nel corso della storia repubblicana, rafforzandosi a partire dagli anni della guerra annibalica<sup>84</sup>. La nobiltà, tuttavia, non poteva essere scacciata facilmente dalla sua posizione egemonica:

Aber mit der Zeit fanden [die Patricier] es doch vorteilhafter, die Macht mit einem kleinen Kreise, als mit der großen Masse der Plebeier zu teilen; aus ihren vielfach durch Mischehen bestärkten Bündnissen erwuchs die Nobilität. Doch diese Entwicklung konnte auf die Dauer die Mehrheit des römischen Volkes nicht befriedigen; daher setzte im Zeitalter des Hannibalschen Krieges eine kräftige demokratische Bewegung ein, die dem neuen Adel seine angemaßten Vorrechte streitig machte. Sie strebte danach, alle irgendwie politisch wichtigen Befugnisse und Geschäfte sämtlichen Bürgern zuzuweisen; zu diesem Zwecke wurde die Volkswahl immer weiter ausgedehnt und wurden Ämter, deren Besetzung auf anderem Wege stattfand, stillschweigend beseitigt, was sich bei der Dictatur gut erkennen läßt; noch mehr versprach man sich von dem Ausschalten jeglicher Art und Form der Wahlbeeinflussung und von der Unterwerfung jedes Amtsbewerbers unter dieselben Bedingungen, so daß der Wettbewerb im öffentlichen Leben für alle Bürger frei und schrankenlos wurde oder doch zu werden schien. Denn so leicht war der Adel aus dem Besitze der Macht nicht zu verdrängen, und seine feste Geschlossenheit und Organisation gab ihm die Kraft, auch dem Massenansturm der Gegner erfolgreich die Stirn zu bieten<sup>85</sup>.

<sup>84</sup> Cfr. *ivi*, pp. 182, 417-18.

<sup>85</sup> *Ivi*, p. 182: «Con il tempo, i patrizi trovarono certamente più vantaggioso condividere il potere con una piccola cerchia piuttosto che con la grande massa dei plebei. Dalle loro alleanze, spesso rafforzate attraverso matrimoni misti, sorse la *nobilitas*. Questo sviluppo non poteva certo soddisfare sulla lunga durata la maggioranza del popolo romano; perciò, al tempo della guerra annibalica, prese avvio un forte movimento democratico, che contestò i privilegi che la nuova aristocrazia si era arrogata. Il movimento ambiva ad assegnare al complesso dei cittadini tutti i poteri e gli affari rilevanti di carattere politico. A tal fine, l'elezione popolare venne sempre più estesa e le cariche la cui occupazione si concretizzava per altre vie vennero silenziosamente liquidate, come si può ben riconoscere nel caso della dittatura. E ancora di più ci si attendeva dall'eliminazione di qualsiasi genere o forma di influenza sul processo elettorale e dal fatto di sottomettere ogni candidato alle medesime condizioni, sicché la competizione nella vita pubblica divenne libera e senza limitazioni per tutti i cittadini, o così sembrò che diventasse. Infatti, non era così facile scalzare l'aristocrazia dal possesso del potere e la sua salda compattezza e organizzazione le diede la forza di opporsi anche al massiccio assalto degli avversari».

Münzer riconosce alcuni picchi di successo del movimento democratico nelle fasi di predominio delle famiglie plebee (soprattutto con lo sdoganamento dei consolati a intera rappresentanza plebea<sup>86</sup>) e nelle offensive contro gli esponenti delle antiche stirpi patrizie. Ma nel complesso la lotta politica conservò l'equilibrio tra i 'partiti' in lotta. Il punto di rottura fu invece raggiunto con il tribunato di Ti. Sempronio Gracco, quando la marea democratica (*die demokratische Flut*) «crebbe senza arrestarsi e non lasciò che alcun privilegio di nascita rimanesse in piedi»<sup>87</sup>. La cartina di tornasole sono i consolati: dal 172 al 133 le coppie consolari interamente plebee rimasero un'eccezione e dal 170 fino all'anno del tribunato di Ti. Gracco nessuno riuscì a nominare due successori plebei. Dal 133 al 94, invece, su quaranta coppie consolari, solo quindici furono miste; parimenti la presenza plebea nelle coppie censorie divenne doppia o tripla rispetto a quella dei patrizi<sup>88</sup>.

Il processo che si dipana dal tribunato gracciano viene sintetizzato come segue:

Die Grundzüge der innern Entwicklung seit dem Beginn der Gracchischen Bewegung stehen ja fest; auf der einen Seite wurde endgültige Abschaffung aller Vorzüge der Geburt und gleiches Recht für alle Bürger gefordert, und auf der andern Seite wurde von der herrschenden Gesellschaft ihr überkommener Besitz hartnäckig verteidigt. Dieser große Gegensatz zwischen der demokratischen Partei und der Nobilität läßt die innerhalb der letzteren noch vorhandenen Unterschiede zurücktreten<sup>89</sup>.

L'alta marea democratica (*demokratische Hochflut*) continuò a crescere e a gonfiarsi fino a raggiungere il livello di piena (*ihr Höhepunkt*)

<sup>86</sup> Cfr. *ivi*, pp. 220-22.

<sup>87</sup> *Ivi*, p. 283; cfr. anche p. 302. La metafora della marea venne sfruttata, seppur con forza e in contesto diversi, anche da Guglielmo Ferrero, *Grandezza e decadenza di Roma*, 5 voll., Milano, Fratelli Treves, 1901-1907, I, *La conquista dell'impero*, p. 491 («... il mare stagnante di questo scetticismo civico era agitato da una violenta marea ...»), un libro noto a Münzer (cfr. *RAA*, *passim*). Devo questo punto a uno dei revisori anonimi della rivista.

<sup>88</sup> *RAA*, p. 283.

<sup>89</sup> *Ivi*, p. 422: «Le linee generali dello sviluppo interno dagli inizi del movimento gracciano sono del tutto chiare; da un lato si promosse la definitiva abolizione di tutti i vantaggi della nascita e un eguale diritto per tutti i cittadini; dall'altro lato la società dominante difese ostinatamente quanto ereditato. Questa grande contrapposizione tra il partito democratico e la *nobilitas* fece sì che le ultime differenze esistenti all'interno di quest'ultima scemassero».

con la guerra sociale e la guerra civile sillana<sup>90</sup>. Con la vittoria di Silla su Mariani e *Demokraten*<sup>91</sup> e con la sua nomina a dittatore si assiste invece a un energico tentativo di ‘restaurazione’ del dominio dell’antica aristocrazia<sup>92</sup>. Silla favorì la formazione di un ‘partito’ delle più nobili *gentes* e famiglie romane, i *Cornelii*, i *Claudii*, i *Servilii*, i *Lutatii Catuli* e soprattutto i *Caecilii Metelli*, i quali, in virtù dei matrimoni siglati con le diverse famiglie, costituivano l’asse portante del fronte aristocratico<sup>93</sup>. Il repentino tentativo insurrezionale di M. Emilio Lepido, *cos.* 78, fu fallimentare, ma è interessante osservare come Münzer caratterizza la sua azione: Lepido non era motivato da una convinzione politica (*politische Überzeugung*) democratica, ma dall’ambizione a riconquistare un *fürstlicher Rang* per la sua famiglia e ad assumere la *Nachfolgerschaft* di Silla, sfruttando eventualmente le connessioni con i circoli democratici (*demokratische Kreise*)<sup>94</sup>. D’altronde – osserva Münzer – a quel tempo non v’erano solo i due ‘partiti’ degli aristocratici e dei democratici («die beiden Parteien der Aristokraten und Demokraten»), ma anche diversi uomini che, per quanto aristocratici di nascita, non disdegnavano rapporti con i democratici e cercavano di creare un proprio ‘partito’, evitando gli estremi<sup>95</sup>.

Durante il primo consolato di Pompeo e Crasso, i pilastri istituzionali della riforma sillana vennero demoliti, mentre l’ormai irreversibile contrazione demografica dell’antica aristocrazia, specialmente del patriziato, implicò l’impossibilità di presentare a cadenza annuale candidati per le coppie consolari fin dagli anni successivi alla morte di Silla<sup>96</sup>. Eppure, la sostanza della ‘restaurazione’ e della *Wiederaufrichtung* del

<sup>90</sup> Ivi, p. 302; un altro evento cruciale (*Höhepunkt der adelsfeindlichen Bewegung*) è identificato da Münzer con il processo di Q. Servilio Cepione, *cos.* 106: ivi, p. 423.

<sup>91</sup> Cfr. ivi, pp. 303, 321, 323, 423.

<sup>92</sup> Ivi, pp. 302, 332; cfr. anche pp. 319, 424. Giova qui ricordare che la connotazione dell’opera politica di Silla come una convinta ‘restaurazione’ (*Restoration*) del potere nobiliare e senatorio ha rappresentato un tratto diffuso nella critica storica da Mommsen in avanti e ha informato gran parte degli studi del secolo scorso. La critica più recente ha invece giustamente evidenziato i tratti dell’esperienza sillana che non possono affatto ridursi alla precedente visione ‘filo-oligarchica’, spesso monolitica e idealizzata. Per una messa a punto cfr. *L’età di Silla*, Atti del convegno – Istituto Italiano per la Storia Antica, a cura di Maria Teresa Schettino, Giuseppe Zecchini, Roma, «L’Erma» di Bretschneider, 2018.

<sup>93</sup> RAA, pp. 303-5.

<sup>94</sup> Ivi, pp. 307-8.

<sup>95</sup> Ivi, pp. 310-11.

<sup>96</sup> Ivi, pp. 319-20.

primo *Alleinherrscher* di Roma – il ritorno e la legittimazione delle antiche stirpi dell'aristocrazia al potere – ne uscì illesa<sup>97</sup>.

La nuova battaglia per l'*Alleinherrschaft* vide Cesare, campione del popolo e del movimento democratico, attenersi in realtà alla medesima strategia di Silla, dal momento che cercò di vincere il sostegno delle antiche famiglie aristocratiche attraverso un compromesso e una legittimazione reciproca<sup>98</sup>. Con la presa del potere da parte di Cesare, apparentemente alla guida del movimento democratico, in realtà patri-zio mosso dall'ambizione tipica 'delle stirpi albane'<sup>99</sup> e dell'aristocrazia romana nel suo complesso, il movimento democratico e il popolo svaniscono dalla scena della storia e dallo sviluppo tratteggiato da Münzer. All'indomani delle Idi di Marzo la gestione della lotta politica ritornò nelle mani degli stessi membri dell'aristocrazia, che informarono con le loro *Parteien* il periodo del secondo triumvirato, traghettando quello che restava dell'*Adels-* e *Freistaat* nella nuova forma politica monarchica realizzata dall'erede di Cesare. Lo stesso Servilio Isaurico, tra i primi nobili ad accettare il compromesso offerto da Cesare, fu il fautore dell'accomodamento raggiunto dall'antica aristocrazia e dalle frange moderate del senato con gli esponenti del fronte cesariano, nonché l'artefice della nuova legittimazione politica reciproca<sup>100</sup>.

Il 'movimento democratico' che gioca un ruolo tanto centrale nella visione storica di Münzer, sebbene guidato e strumentalizzato di volta in volta da plebei o patrizi ambiziosi, disponeva ovviamente di un corpo attivo, e spesso decisivo nelle contese che animavano la lotta politica romana: *das Volk*. Il popolo non è una realtà succube dei 'partiti' aristocratici e dei vertici del movimento plebeo volto ad allargare il bacino di provenienza della nobiltà e a costringere privilegi e ambizioni dell'antica aristocrazia, bensì funge da fattore spesso autonomo nelle scelte, tanto da decidere talvolta di muoversi controcorrente rispetto al momentaneo 'partito' o famiglia egemoni e di favorire un salutare equilibrio tra gli attori in gioco<sup>101</sup>. Non stupisce che sia stato questo l'aspetto dell'analisi di Münzer ad aver attirato le critiche di Matthias Gelzer<sup>102</sup>.

<sup>97</sup> Ivi, p. 318.

<sup>98</sup> Ivi, pp. 358, 360, 424 e *infra*.

<sup>99</sup> Ivi, p. 135.

<sup>100</sup> Ivi, p. 369. In questo quadro si inseriscono ovviamente anche i legami familiari e matrimoniali, che spesso rinnovavano legami atavici tra gli *Adelshäuser* (p. 370).

<sup>101</sup> Ivi, pp. 142-44, 186, 189-90, 207-8, 221-22, 251, 260-63, 266.

<sup>102</sup> Gelzer, *Rezension Münzer*, pp. 198-99.

Se questi sono i fattori e processi politici, sociali e ideologici che, secondo Münzer, accompagnarono lo sviluppo storico di Roma e della sua aristocrazia, sorge la questione se lo studioso tedesco abbia anche identificato una precisa dinamica della caduta della Repubblica. Come sarà probabilmente trasparso dalle riflessioni di Münzer sopra ripercorse, egli non si è esplicitamente confrontato in *RAA* con la questione della caduta della Repubblica romana e delle sue istituzioni – o almeno non è questa problematica ad attirare la sua attenzione. Il movimento democratico, che aveva progressivamente destabilizzato e incrinato la posizione dell'antica aristocrazia ed era montato in piena in età graccana, si esaurì nella strumentalizzata lotta condotta da Cesare per il proprio potere personale. Al contrario, l'aristocrazia rimase l'imprescindibile interlocutore politico dei nuovi uomini forti della politica romana, compresi Cesare e i triumviri; essi rappresentavano un portato naturale di quel sistema e dovettero puntualmente raggiungere un compromesso con l'antica nobiltà.

Nemmeno l'istituzione della nuova monarchia e la fine del *Frei-staat* rappresentano degli effettivi spartiacque nell'analisi di Münzer. D'altronde, si è visto che, secondo lo studioso tedesco, l'anelito monarchico scorreva abbondante nelle vene degli aristocratici romani, costretti dai vincoli 'costituzionali' dell'*Adelsstaat* e dal loro declino demografico, ma mai stanchi di spodestare gli avversari dalle loro posizioni di predominio con il semplice scopo di sostituirvisi. Il 'primo monarca di Roma', Cesare, mosse alla conquista del potere spinto dalla medesima ambizione che pervadeva gli altri aristocratici, avvalendosi degli strumenti della lotta politica e dei principî che erano propri dell'aristocrazia repubblicana. Negli ultimi anni di vita del Dittatore, dopo la sua morte e per tutta l'età triumvirale, le relazioni interne all'aristocrazia sono ancora vive e potenti. Anche sotto Augusto, non appena il nuovo monarca allenta le redini del controllo restituendo respiro e spazio di manovra all'aristocrazia, ecco che i 'partiti' e i loro vincoli emergono nuovamente<sup>103</sup>.

A ben vedere, sembra in parte improprio affermare che Münzer «never delivered an explicit pronouncement on what caused the fall of the Republic», e che questa scelta denoti «wise and prudent restraint by one who was so careful and meticulous a historian»<sup>104</sup>. Per Münzer, almeno per quanto attiene alle pagine di *RAA*, la caduta

<sup>103</sup> *RAA*, pp. 373-74.

<sup>104</sup> Gruen, *The Last Generation of the Roman Republic Revisited*, p. 565.

della Repubblica non costituisce un problema quale processo storico a sé stante, dal momento che l'*ethos* aristocratico e le modalità stesse della lotta politica recavano nella loro essenza le premesse del tramonto del *Freistaat*. Se la storia dello Stato cosiddetto 'repubblicano' e della sua aristocrazia, nonostante i movimenti democratici sempre più incombenti, fu, nel suo complesso, una successione di più o meno lunghe egemonie personali o familiari (i *Fabii*, i *Cornelii*, i *Servilii*, i *Fulvii*, Silla<sup>105</sup>), di lotte per far valere il principio monarchico-aristocratico dell'ereditarietà, di alleanze per contestare il momentaneo predominio del partito avverso e di reciproche legittimazioni tra i nuovi *Alleinherrscher* e le stirpi superstiti dell'alta aristocrazia, non sarà stata l'instaurazione della nuova monarchia a determinare, per lo meno nella sua essenza, la fine di quanto aveva informato la politica dei secoli precedenti. Per Münzer – come si è già osservato – tutta la storia romana procede per processi lenti e gradualisti, ed egli coerentemente non riconosce un passaggio brusco dal *Freistaat* alla *Monarchie*.

In realtà, è l'antica aristocrazia a costituire la cifra della lettura storica di Münzer; il nostro tramonto della Repubblica diventa in *RAA* il *Niedergang des alten Adels*<sup>106</sup>. L'antica aristocrazia e specialmente il patriziato non andarono incontro a una sconfitta per mano del movimento democratico e plebeo, e la loro fine non si concretizzò nella loro estromissione dall'effettiva gestione del potere politico e nel compromesso accettato con i nuovi monarchi, ma si condensò nella lenta, sofferta e combattuta estinzione delle grandi stirpi gentilizie. La costante attenzione alla scomparsa delle stirpi nobili dai fasti magistratuali e dalle fonti storiche, al *Geburtenrückgang* o, al contrario, al *Kinderreichtum* delle famiglie nobili, sono snodi imprescindibili dell'analisi della storia dell'aristocrazia condotta da Münzer<sup>107</sup>. Il declino venne accelerato esponenzialmente dalle *seditiones* e dalle guerre civili, le quali, anziché costituire nella lettura storica sviluppata in *RAA* un fatto significativo di per sé e marcare le tappe dell'implosione istituzionale e sociale della Repubblica, assurgono a fattore critico soprattutto quali crogioli del dissanguamento delle *gentes* aristocratiche<sup>108</sup>. Le poche famiglie sopravvissute al declino demografico e alle stragi del I secolo a.C. incontrarono la loro fine

<sup>105</sup> Per i *Fulvii* cfr. *RAA*, pp. 199-212.

<sup>106</sup> *Ivi*, 6. Kapitel.

<sup>107</sup> Cfr. ad es. *ivi*, pp. 420, 424-25.

<sup>108</sup> *Ivi*, pp. 121, 302, 329, 359; parimenti la guerra annibalica: p. 170.

nel corso del Principato: le *gentes Servilia, Iulia, Aemilia* si spengono, e con loro le altre casate dell'antica aristocrazia, i *Fürstenhäuser* dei *Claudii*, dei *Valerii*, dei *Cornelii* e dei *Fabii*, le stirpi del patriziato ad essi prossime (come i *Manlii* e i *Sulpicii*), le antiche famiglie plebee (i *Iunii*, i *Livii*, i *Fulvii*, i *Licinii*, i *Pisoni* e i *Metelli*) e molte altre<sup>109</sup>. Non è un caso che le ultime pagine dell'analisi storica del libro di Münzer coincidano non con gli ultimi anni del I secolo a.C., bensì con i primi decenni del I secolo d.C.

##### 5. *Gli arcana imperii dell'aristocrazia*

Delineata con maggior chiarezza l'ottica di Münzer – ben più complessa di quanto usualmente riassunto e presentato –, urge tornare sulla definizione degli *arcana imperii* dell'aristocrazia romana. L'espressione tacitiana è adoperata tre volte dallo stesso Münzer nel suo libro e, negli studi moderni sul tema, assurge a condensatore della sua visione della lotta politica aristocratica. Basterà qui citare un esempio a modello della lettura invalsa di tali *arcana*:

Diese ‚Adelsparteien‘, ihre konkrete Zusammensetzung und das Auf und Ab im Kampf um die „Macht“ manifestierten sich für Münzer unmittelbar in den Fasten des Consulats, in denen sich bestimmte „Namen gleichsam anziehen“ und andere „sich abstoßen“ – das gleichzeitige und/oder alternierende Vorkommen bestimmter Kombinationen von Namen und Gentilicia in den jeweiligen Consulcollegien mehrerer Jahre oder gar einer Reihe von aufeinanderfolgenden Jahren ließe also auf politische Freundschaften schließen. Hier verrieten sich die eigentlich verborgenen Konstellationen der ‚Parteien‘ – in deren Beziehungen und Verbindungen, gegenseitigen Verpflichtungen und Machinationen sah Münzer die wahren, durch den „Adel“ aber geradezu bewußt und sorgsam verschleierte *arcana imperii*, wie er sie in absichtsvoller Anspielung auf Tacitus nannte<sup>110</sup>.

<sup>109</sup> Ivi, p. 375.

<sup>110</sup> Hölkeskamp, *Münzer – Werk und Wirkung*, p. 52: «Per Münzer questi ‘partiti aristocratici’, la loro composizione concreta e gli alti e i bassi nella lotta per il ‘potere’ si manifestavano direttamente nei fasti consolari, nei quali determinati “nomi per così dire si attirano” e altri “si respingono” – la presenza simultanea, ripetuta e/o alternata di determinate combinazioni di nomi e gentilizi nei rispettivi collegi consolari di più anni o persino di una serie di anni consecutivi farebbe quindi pensare ad amicizie politiche. Qui si rivelano le costellazioni dei ‘partiti’, invero tenute celate – nelle loro relazioni e connessioni, nelle loro reciproche obbligazioni e macchinazioni Münzer riconosceva i veri *arcana imperii*, come egli li chiamò con

Come già sottolineato, è fuor di dubbio che, secondo Münzer, le amicizie, i matrimoni, le adozioni e le alleanze a sfondo politico fossero canali della lotta politica repubblicana e che la composizione dei fasti magistratuali ne fornisse le spie rivelatrici. Eppure, l'espressione *arcana imperii* ricorre in momenti del libro in cui il ragionamento di Münzer è ben più circostanziato o articolato.

Essa appare per la prima volta in un sottocapitolo su cui ci si è già soffermati: *Wechsel des Standes im Dienst der Partei*, dedicato alla prosopografia dei *Servilii* e all'intricato puzzle storiografico e istituzionale della *transitio ad plebem* compiuta dal ramo dei Gemini<sup>111</sup>. Münzer prende le mosse dal problema delle fonti che preservano frammenti della memoria storica delle famiglie aristocratiche (*die Überlieferung der römischen Adelsfamilien*), spesso ingiustamente screditata dalla critica moderna sulla scia del giudizio di Cicerone in un celebre passo del *Brutus*<sup>112</sup>. Münzer è ben più ottimista e afferma che ad essere interessate a certe grossolane falsificazioni non erano certo le stirpi patrizie, bensì le famiglie di nobiltà più recente e di estrazione plebea:

Der echte alte Geburtsadel, die patricischen Geschlechter, bedurfte des erborgten und gefälschten Glanzes viel weniger, und wenn er die Augen des Publikums durch tendenziöse Fälschungen blenden wollte, so hat er

voluta allusione a Tacito – *arcana* scientemente e scrupolosamente occultati dall'«aristocrazia»»; cfr. anche Id., *Die Entstehung der Nobilität*, pp. 44-45; Id., *Fact(ions) or Fiction?*, p. 31; Id., *Modelli per una Repubblica*, p. 8.

<sup>111</sup> RAA, pp. 132-55.

<sup>112</sup> Ivi, pp. 132-33 a proposito di Cic. *Brut.* 62. Cfr. anche RAA, p. 4. Quello delle falsificazioni apportate alle tradizioni dei tempi remoti o più recenti della storia di Roma rappresenta, come noto, un problema focale e pressante della critica delle fonti e della ricostruzione storica, a partire soprattutto da Barthold Georg Niebuhr. Per due recenti raccolte di studi rappresentativi delle problematiche e discussioni sul tema: *The Roman Historical Tradition: Regal and Republican Rome*, ed. James H. Richardson, Federico Santangelo, Oxford-New York, Oxford University Press, 2014; James H. Richardsons, *Kings and Consuls. Eight Essays on Roman History, Historiography and Political Thought*, Oxford-Bern-Berlin-Bruxelles-New York-Wien, Peter Lang, 2020. Lo studio degli storiografi romani, il vaglio delle modifiche o falsificazioni apportate alla tradizione storica e, più in generale, i lavori di *Quellenkritik* hanno rivestito, assieme alle indagini prosopografiche, un ruolo fondamentale nelle ricerche di Münzer, fin dalla sua dissertazione *De gente Valeria*; basti qui rinviare a Hölkeskamp, *Münzer – Werk und Wirkung*, 43-44. All'annalista A. Postumio Albino, *cos.* 151, consacrò il suo ultimo scritto. L'articolo, un tempo noto solo dalle lettere indirizzate da Münzer a Syme tra il 1938 e il 1939, è ora edito in Zanin, „*Ein römischer Gegenspieler des Polybios*“ – *Friedrich Münzers letzter Aufsatz*.

es mit sehr großem Geschick und mit nicht geringem Erfolge getan. Denn diese Aristokratie hatte ebenso wie die Monarchie – um den bekannten Taciteischen Ausdruck (ann. II 36. 59) anzuwenden – ihre Arcana Imperii, in die kein Unberufener einen Einblick erhalten durfte. Um sie zu verhüllen, wurden schon in früher Zeit Korrekturen der geschichtlichen Tradition durch die Persönlichkeit, die die Geschichte machten, vorgenommen, – Korrekturen, die ebenso behutsam wie kühn sind, ebenso fein wie zweckmäßig, und die sich von dem plumperen und größeren Verfahren der literarischen Bearbeiter wesentlich unterscheiden<sup>113</sup>.

Proprio per questa ragione («ganz besonders auch deshalb»), i *Servilii* rappresentano per Münzer un caso di studio particolarmente interessante. Il resoconto liviano della vicenda della *transitio ad plebem* dei Gemini sarebbe affetto da imprecisioni e alterazioni che si sono sedimentate nel tempo. Particolarmente sospetta è la vicenda del tribuno della plebe del 212, C. Servilio Casca, imparentato con il pubblicano M. Postumio da Pirgi<sup>114</sup>. Quest'ultimo venne accusato, assieme ai suoi complici, di aver truffato la *res publica*, denunciando dei falsi naufragi avvenuti nel corso delle operazioni di rifornimento all'esercito romano. I pubblicani coinvolti nel processo speravano che Casca accorresse in loro aiuto e ponesse il veto al processo, ma il tribuno si intimorì e rimase inerte. Secondo Münzer, Casca non sarebbe stato altri che C. Servilio Gemino. L'identità dei due *Servilii* chiarirebbe anche gli scopi che l'aristocrazia si sarebbe prefissata nel consentire a uno dei suoi di compiere la *transitio ad plebem*: C. Servilio avrebbe potuto, in qualità di tribuno, sventare l'agitazione rivolta contro M. Postumio (parente dello stesso Gemino), i pubblicani (i protetti del senato) e il patriziato. L'attribuzione del *cognomen* Casca in Livio non sarebbe quindi altro che un escamotage volto a offuscare l'identità di Servilio Gemino: «sie ist wieder eine der kleinen, aber höchst raffinierten Fälschungen, die im Interesse der Partei und der

<sup>113</sup> RAA, p. 133: «La vera antica aristocrazia di nascita, le stirpi del patriziato, necessitava assai meno dei lustri usurpati e falsificati, e quando voleva accecare gli occhi del pubblico con falsificazioni tendenziose, allora ha operato con notevole destrezza e con successo non inferiore. Come la monarchia anche questa aristocrazia aveva infatti i suoi *arcana imperii*, per adoperare la famosa espressione tacitiana (ann. 2.36, 59) – *arcana imperii* ai quali a nessun estraneo era consentito di avere accesso. Già in tempi più antichi, gli uomini che scrivevano la storia procedettero ad aggiustamenti della tradizione storica per celare tali *arcana* – aggiustamenti che sono tanto accorti quanto audaci, tanto raffinati quanto funzionali, e che si differenziano notevolmente dalle più rozze e grossolane procedure della rielaborazione letteraria».

<sup>114</sup> Liv. 25.3.8-5.1.

Familie vorgenommen wurden, um nicht ganz ehrenvolle Tatsachen aus der Welt zu schaffen»<sup>115</sup>.

Secondo Münzer si può riconoscere la mano del falsario anche nel resoconto di un altro episodio. Sempre nel 212, C. Servilio (Gemino), che Livio mantiene distinto da Casca, sarebbe stato inviato come legato in Etruria per curare il rifornimento granario e nel corso della sua missione avrebbe portato le sue navi nel porto di Taranto, superando il blocco dei nemici<sup>116</sup>. Il curioso slittamento geografico induce Münzer a giudicare del tutto sospetta la notizia liviana: «Es kann sein, daß hier wieder die Hand des Fälschers zu erkennen ist; jedem Argwohn, daß C. Servilius Geminus mit dem üblen Handel des Postumius zu tun hatte, sollte begegnet werden»<sup>117</sup>.

Questi sono gli aspetti dell'analisi prosopografica e politica sui *Servilii* che sembrano relazionarsi maggiormente con l'introduzione del capitolo, dove Münzer rifletteva sulle raffinate e mirate falsificazioni dell'*echter alter Geburtsadel*, volte a tenere lontani gli estranei dai suoi *arcana imperii*. Da un lato, il falsario volle allontanare i sospetti di collaborazione tra i *Servilii Gemini*, il senato e i pubblicani coinvolti nella truffa ai danni della *res publica*; dall'altro, si cercava di distogliere l'attenzione dal fatto che la *transitio ad plebem* era a tutti gli effetti un'arma nelle mani del *Geburtsadel* e delle sue famiglie, a tutela dei loro interessi. I rami che avevano cambiato ordine non cessavano in realtà di essere espressione del patriziato e dell'antica aristocrazia. Il capitolo trabocca certamente di analisi prosopografiche, familiari e 'partitiche', ma esse non si relazionano strettamente con il punto di partenza del ragionamento di Münzer in cui vengono menzionati gli *arcana imperii*: la riflessione sulle falsificazioni apportate alla narrazione storica dal *Geburtsadel*<sup>118</sup>.

<sup>115</sup> RAA, p. 141: «si tratta ancora di una delle piccole, ma estremamente raffinate falsificazioni che vennero approntate nell'interesse del partito e della famiglia per obliterare fatti nient'affatto onorevoli».

<sup>116</sup> Liv. 25.15.4.

<sup>117</sup> RAA, p. 142: «Può essere che qui si debba di nuovo riconoscere la mano del falsario; bisognava far fronte a qualsiasi sospetto che C. Servilio Gemino fosse coinvolto negli abietti intralazzi di Postumio».

<sup>118</sup> Gelzer, *Rezension Scullard*, p. 207: pose in relazione l'uso dell'espressione tacitiana da parte di Münzer con la riflessione in RAA, pp. 146-47: «Daß von der politischen Tätigkeit der Servilier in den ersten Jahrzehnten des 2. Jahrhunderts nicht viel bekannt ist, liegt teils daran, daß sie durch andere Familien und Persönlichkeiten zurückgedrängt wurden, teils daran, daß diese Tätigkeit vor allem im Senat hinter den Kulissen sich entfaltete und sich der Kenntnis der Historiker entzog»;

Si consideri più nel dettaglio anche la seconda occorrenza della vivida espressione tacitiana. Il capitolo è il sesto, dedicato al tramonto dell'antica aristocrazia (*Niedergang des alten Adels*); il sotto-capitolo invece è quello dedicato ai decenni che seguono l'effimera restaurazione dell'antica nobiltà operata da Silla (*Zeiten der Wiederaufrichtung*)<sup>119</sup>. In queste pagine, Münzer si focalizza sui legami matrimoniali e adottivi che dovevano cementare le alleanze dell'aristocrazia postsillana e sostenerne gli sforzi di legittimazione al potere. Giunge così al ruolo di Cornelia, figlia del più nobile dei romani del tempo, Metello Scipione. La prese in moglie Pompeo, «der ihrem Vater [*scil.* Metellus Scipio] an Alter um etwa ein Jahrzehnt und an Rang nach zweimaliger Bekleidung des von jenem erst erstrebten Consulats um ein Gewaltiges übertraf, der vollends an Ruhm und Größe seinesgleichen nicht hatte in Rom und in der Welt»<sup>120</sup>. Gli interrogativi di Münzer sul significato e sullo scopo di tale unione, che appare 'sorprendente' da un punto di vista sia umano che politico («befremdlich vom menschlichen und vom politischen Standpunkt aus») lo portano a una soluzione palmare:

Die Lösung liegt auf der Hand: Pompeius, der als Nachfolger der großen Scipionen und in höherem Maße als sie herrschen und gebieten wollte, meinte ein Recht darauf zu gewinnen durch die Hand ihrer Erbin. Die Vorstellung, daß innerhalb der Aristokratie ein Mann als der beste und größte den Staat lenken sollte, ist nicht, wie Ed. Meyer nachweisen will, dem Römertum fremd und von Cicero aus einer andern Welt als ein Ideal hierher übertragen worden; es sind vielmehr die *Arcana imperii* der Aristokratie (o. S. 133), die zu enthüllen der Homo Novus entweder den Mut oder die Naivität besaß<sup>121</sup>.

ma questo passo non ha in verità nulla a che vedere con gli snodi concettuali del ragionamento di Münzer sugli *arcana imperii* in questo capitolo.

<sup>119</sup> Ivi, pp. 302-19.

<sup>120</sup> Ivi, p. 317: «[Pompeo], che era più vecchio di suo padre [*scil.* Metello Scipione] di circa dieci anni e lo superava enormemente in rango per via della doppia elezione al consolato (al quale solo allora Metello Scipione volgeva le sue mire), e che non aveva assolutamente eguali in fama e grandezza a Roma e nel mondo».

<sup>121</sup> Ivi: «La soluzione è evidente: Pompeo voleva detenere il potere e dominare come successore dei grandi Scipioni – e in misura maggiore alla loro; aveva intenzione di guadagnarsi il diritto a tale posizione attraverso la mano della loro erede. L'idea che all'interno dell'aristocrazia un uomo dovesse guidare lo Stato perché era il migliore e il più grande non è – come Ed. Meyer vorrebbe dimostrare – estranea alla romanità e non vi è stata trasferita da Cicerone, come se fosse un ideale da un altro mondo; sono piuttosto gli *arcana imperii* dell'aristocrazia che l'*homo novus* ebbe il coraggio o l'ingenuità di svelare».

Nel paragrafo successivo, Münzer si sofferma quindi sull'importanza della tradizione, dello status nobiliare e del prestigio su cui le grandi stirpi del patriziato – «eine Art von Fürstenstand [...] in ihren eigenen Augen und in denen des Volkes» – facevano affidamento, ostentando «Alter und Ruhm ihrer Ahnen aller Welt vor Augen».

Anche in questo passaggio l'espressione *arcana imperii* dev'essere disancorata dalla mera asserzione 'partitico-gentilizia' del sistema politico romano. Certamente Münzer sta indagando le strategie matrimoniali della nobiltà romana e di Pompeo, ma le ragioni che spinsero quest'ultimo a predisporre il matrimonio con Cornelia non si esaurivano in una semplice alleanza politica; le sfaccettature erano più articolate. Secondo Münzer, Pompeo aspirava a guidare le sorti dello Stato romano, come erede dei grandi Scipioni; tuttavia, nella visione del potere delle famiglie aristocratiche e patrizie, l'ambizione doveva attingere alla fonte dell'imprescindibile legittimazione ereditaria al potere, vantare un diritto (*ein Recht*) a tale ruolo. Per poter assurgere allo status di nuovo Scipione e rivendicare il ruolo di guida dello Stato Pompeo doveva sposare la loro discendente<sup>122</sup>. Questo 'capitale' aristocratico e 'principesco', ereditario e legittimante, rappresentava le leve del potere dell'aristocrazia, gli *arcana imperii* che Pompeo cercò di far suoi attraverso le nozze con Cornelia.

La cruciale espressione tacitiana ricorre poi nella penultima pagina del libro e delle conclusioni, in cui Münzer tira le somme del suo discorso e della sua visione storica (*Schluss. Übersicht der Entwicklung*). Egli ha appena ripercorso gli snodi e i nuclei dei suoi ragionamenti, costantemente in collisione e fusione tra loro: la perdurante dialettica politica, ideologica e istituzionale patrizio-plebea; l'integrazione nella nobiltà romana delle aristocrazie latine e italiche; i canali ideologici, sociali e magistratuali con cui l'élite plebea avanzò le sue pretese politiche (la conquista dei sacerdoti, i matrimoni con le stirpi patrizie, i comandi militari); l'inesauribile ambizione dei *Fürstenhäuser* e delle restanti famiglie patrizie; la rivendicazione del diritto ereditario (*Erbanspruch*) alle *fürstliche Würden* e alle cariche sacerdotali; la contrapposizione tra le *Parteien* e l'ascesa di alcune figure coagulanti e allo stesso tempo divisive, come quella di Scipione Africano; l'aspetto demografico, che accompagna la contrazione

<sup>122</sup> Cfr. *ivi*, p. 426: «um auch in den Augen des Adels das Recht auf Scipios Stellung zu gewinnen, das er in den Augen der übrigen Welt schon seinen eigenen Taten verdankte, reichte [Pompeius] seine Hand der Erbin der Scipionen, der edelsten Frau in Rom».

ed estinzione delle grandi famiglie della nobiltà e le loro strategie di adozione; la formazione di un forte ‘movimento democratico’ a partire dalle parabole dei Gracchi; l’aura e il vigore della legittimazione aristocratica; la parte giocata dalle donne non solo come pedine passive degli sterili giochi della politica dei loro familiari, ma anche come attori attivi – un ruolo incarnato anzitutto da Servilia<sup>123</sup>.

«Doch von allen diesen Dingen weiß die geschichtliche Überlieferung wenig oder nichts zu melden»<sup>124</sup>. Queste chiavi interpretative originano infatti da un’attenta e incrociata indagine e interpretazione dei fasti magistratuali, degli elementi ricorrenti e caratteristici nelle scelte politiche, matrimoniali e partitiche dell’aristocrazia, e delle configurazioni da queste risultanti. Münzer ritorna quindi con movimento circolare al tema focale dell’Introduzione, ovvero alle fonti (*Fasten und Annalen. Quellen und Aufgaben*). Negli ultimi secoli della Repubblica, quand’ebbe modo di svilupparsi una storiografia romana, tutte le premesse per un’equiparazione tra patrizi e popolo erano ormai soddisfatte, ma la ‘costituzione democratica’ (*demokratische Verfassung*) non era riuscita a imporre l’eguaglianza di tutti i cittadini (*die Gleichheit aller Bürger*). Tutto ciò che tali rivendicazioni avrebbero dovuto sotterrare era ancora fiorente e forte; l’aristocrazia, che nel corso del tempo si era modificata più nella sua composizione interna che nella sua essenza, esercitava ancora pienamente il suo dominio. Conviene seguire Münzer nelle ultime righe del suo libro:

Von dem, was nach Recht und Gesetz längst begraben sein sollte, stand vieles tatsächlich noch immer in Blüte und Kraft; der Adel, der sich mehr seiner Zusammensetzung als seinem Wesen nach im Laufe der Zeiten gewandelt hatte, übte noch immer die Herrschaft aus. Doch die meisten scheuten sich, das einzugestehen und beim rechten Namen zu nennen. Die herrschende

<sup>123</sup> Ivi, pp. 409-27. Nonostante l’importanza della figura di Servilia per Münzer – non solo come snodo delle relazioni matrimoniali, ma anche e soprattutto in prospettiva ideologico-familiare –, le sue riflessioni non sono sufficientemente valorizzate in Susan Treggiari, *Servilia and Her Family*, Oxford, Oxford University Press, 2019: si ricordano e si discutono le ricostruzioni prosopografiche, ma si oblitera l’ideologia gentilizia che Münzer riconosce alla base delle strategie di Servilia e dei discendenti della *gens* patrizia (anche laddove il pensiero dello storico tedesco contribuirebbe significativamente a illuminare il retroterra delle notazioni di Ronald Syme, delle quali il libro della Treggiari è punteggiato). Si tratta di un utilizzo di RAA affatto sintomatico dell’approccio passato e presente all’opera di Münzer.

<sup>124</sup> RAA, p. 427: «Certo, di tutte queste cose la tradizione storica non attesta che poco o niente».

Gesellschaft selbst, die im wesentlichen auch die historische Tradition beherrschte, verhüllte mit Absicht einen Tatbestand, der widerrechtlich, aber für sie erwünscht und vorteilhaft war; die in ihren Kreisen wurzelnde Geschichtsschreibung, die sog. Annalistik von Fabius Pictor bis Titus Livius, übergang mit Stillschweigen die *Arcana Imperii* der Oligarchie (S. 133. 317.) und rückte gelegentlich leise, wenn ein Lichtschein darauf fiel, die Tatsachen in eine andere Beleuchtung. Anders faßte jemand, der sich als Neuling den regierenden Herren gesellte, ihre Stellung auf. Ein Cicero ließ den Adel nur gelten, soweit er sein Recht zum Dasein in der Gegenwart bewies und sich den großen Parteien, die um Erhaltung oder Änderung der Staatsform kämpften, unterordnete und einfügte; die geheimen und doch so festen Bande, die seit Jahrhunderten die vornehmen Familien umschlossen und durch neuerdings hervortretende Gegensätze nicht zerrissen wurden, waren für den außenstehenden Politiker, weil nicht mehr berechtigt, auch nicht mehr vorhanden. Ciceros literarischer Nachlaß ist für uns eine Geschichtsquelle von einzigartiger Bedeutung [...]. Aber hüten wir uns, dem Urteil Ciceros unser eigenes Urteil allzusehr gefangen zu geben. Selbst da, wo er auf der Höhe seines Einflusses stand, wie im Winter 44/43, spielte er nicht die Hauptrolle auf der geschichtlichen Bühne, sondern hatte Gegenspieler, die ihm überlegen waren, – die führenden Persönlichkeiten, weil hinter ihnen die realen Mächte der Gegenwart standen, und die Familien und Parteien des Adels insgesamt, weil ihnen die große Vergangenheit das Recht und die Macht gab, mitzuwirken am Aufbau der Zukunft<sup>125</sup>.

<sup>125</sup> Ivi, pp. 427-28: «Di quanto avrebbe dovuto essere da lungo tempo sepolto in base al diritto e alla legge molto era in realtà ancora in fiore e in vigore; l'aristocrazia, che nel corso del tempo si era modificata più nella sua composizione che nella sua essenza, esercitava ancora il dominio. Certo, i più si guardavano bene dal riconoscere tale stato delle cose e dal chiamarlo con il suo giusto nome. La società dominante stessa, che dominava nella sua essenza anche la tradizione storica, celava di proposito uno stato delle cose che era illegale, ma che era per lei gradito e vantaggioso; la storiografia che affondava le sue radici nei suoi circoli, la cosiddetta annalistica, da Fabio Pittore a Tito Livio, passava sotto silenzio gli *arcana imperii* dell'oligarchia e talvolta, quando un bagliore li illuminava, poneva i fatti sotto un'altra luce. Il nuovo arrivato che si univa ai dominatori che reggevano lo Stato concepiva diversamente la loro posizione. Per Cicerone l'aristocrazia continuava ad avere un valore nella misura in cui essa dimostrava il suo diritto all'esistenza nel presente e si subordinava e adattava ai grandi 'partiti' che combattevano per il mantenimento o il cambiamento della forma dello Stato; i legami segreti, eppure così saldi, che avviluppavano da secoli le famiglie nobili e che non venivano lacerati dai recenti contrasti erano, per il politico a essi estraneo, nemmeno più esistenti, in quanto non più giustificati. Il lascito letterario di Cicerone rappresenta una fonte storica di straordinario valore [...], ma guardiamoci dal rendere il nostro giudizio indiscriminatamente prigioniero di quello di Cicerone. Anche quando era all'apice della sua influenza, come nell'inverno del 44/43, egli non giocava il ruolo principale sulla scena della storia, bensì aveva avversari che erano superiori a lui – le personalità-guida, poiché alle loro

Laddove Münzer parla dei *geheime und doch so feste Bande* che legavano le famiglie nobili, egli si riferisce senza dubbio *anche* ai risalenti rapporti matrimoniali, gentilizi e personali che andavano a formare le *Adelsparteien* a noi tanto familiari, ma non solo. I legami che non venivano recisi nemmeno a fronte delle nuove contrapposizioni (apparentemente una contraddizione rispetto alla mera visione meccanicistica e ‘partitica’) affondavano soprattutto nell’essenza dell’aristocrazia (*sein Wesen*), che rimaneva invariata e immutabile a fronte dei cambiamenti della sua composizione; non affondavano solo nel presente e nelle sue grandi costellazioni partitiche, come, secondo Münzer, avrebbe creduto Cicerone. I suoi avversari lo superarono sia per i rapporti di forza concreti sia perché erano fiancheggiati dalle famiglie e dai ‘partiti’ dell’aristocrazia, legittimati, sostenuti e resi potenti dal loro grande passato – «weil ihnen die große Vergangenheit das Recht und die Macht gab, mitzuwirken am Aufbau der Zukunft».

Questo intricato e denso passato che rendeva i *Servilii* plebei pur sempre dei patrizi nonostante la loro *transitio ad plebem*, che legittimava la partecipazione e gestione del potere dell’aristocrazia, che ne formava i canali di accesso e rendeva possibile la sua perdurante posizione di potere in una cornice politico-istituzionale ufficialmente ‘repubblicana’ e ‘democratica’ costituiva i suoi autentici *arcana imperii*; non un’arida somma di ripetute alleanze, matrimoni e invariabili costellazioni partitiche.

\* \* \*

Queste pagine si sono proposte di ripercorrere e discutere diversi aspetti di *RAA* che sono stati ignorati o relegati in secondo piano negli studi moderni. Non è certo proposito di chi scrive rivendicare *in toto* la validità scientifica delle analisi di Münzer; l’intento centrale di questo lavoro è invece dimostrare come *RAA* sia anzitutto un saggio d’interpretazione storica, coerente e originale, scritto non tanto per veicolare i risultati di analisi prosopografiche fattuali, quanto per trasmettere una precisa visione storico-sociale. Diverse prospettive d’indagine tracciate da Münzer, per quanto spesso frain-

spalle stavano le reali forze del presente e le famiglie e i partiti dell’aristocrazia nel loro complesso, poiché il grande passato forniva loro il diritto e la forza di prendere parte alla costruzione del futuro».

tese o trascurate, si rivelano ancora oggi particolarmente fruttuose e promettenti: il ruolo delle donne nella politica romana; l'importanza dell'ideologia, della memoria e del 'capitale simbolico' patrizi ancora negli ultimi due secoli della Repubblica e nei primi decenni del Principato; lo sviluppo demografico della classe dirigente repubblicana; il respiro italico della lotta politica dei primi secoli della *libera res publica* e della formazione della sua nobiltà. A un secolo di distanza, *RAA* resta uno studio ancora ricco di spunti e prospettive d'indagine sull'aristocrazia romana, sul suo sistema di valori e sulla politica repubblicana.

MANFREDI ZANIN  
Università Ca' Foscari Venezia  
manfredi.zanin@unive.it

### *Abstracts*

A cento anni di distanza dalla pubblicazione di *Römische Adelsparteien und Adelsfamilien*, ci si propone di riflettere sulla visione storica di Friedrich Münzer, che non si esaurisce in una semplice valutazione prosopografica e partitica della politica romana. Münzer affidò al suo libro una ben più complessa interpretazione dell'evoluzione storica della Repubblica romana e della sua aristocrazia, estremamente sensibile a sfumature di carattere ideologico, sociale e anche 'programmatico'. Dopo aver enucleato i centri di gravità attorno cui ruota l'analisi di Münzer, ci si propone di tornare sulla definizione degli *arcana imperii* dell'aristocrazia romana per evidenziare gli elementi che puntano, anche in questo caso, a una più articolata e profonda interpretazione delle leve del potere della Repubblica romana individuate dallo studioso tedesco.

Written one hundred years after the publication of *Römische Adelsparteien und Adelsfamilien*, the present paper sets out to reconsider Friedrich Münzer's historical vision. Münzer did not analyse Roman politics merely from a prosopographical perspective that narrowly focused on partisan struggles. On the contrary, he put forward a more complex interpretation of the historical development of Republican Rome and its aristocracy, keenly sensitive to ideological, social, and even 'policy-related' aspects. In this paper, I intend, firstly, to identify and explain the centres of gravity of Münzer's analysis; secondly, to reconsider the definition of the *arcana imperii* of the Roman aristocracy and point out the aspects that reveal a more structured and deeper interpretation of the levers of power of the Roman Republic by Münzer.